

Gianni Conti

## La mia traccia



ognuno dovrebbe lasciare una traccia  
del proprio passaggio



U.E.C.I.





Joano el Kormano

**GIANNI CONTI**

**LA MIA TRACCIA**

OGNUNO DOVREBBE LASCIARE UNA TRACCIA  
DEL PROPRIO PASSAGGIO

U.E.C.I.

Stampato in Italia nel 2013  
per conto di  
**U.E.C.I.**  
(Unione Esperantista Cattolica Italiana)  
da **Atena.net srl**  
Via del Lavoro, 22 – Grisignano di Zocco (VI)





a Mariolina (mio bulldozer) e  
ai miei figli Lorenzo e Luisella.



## UNA PICCOLA PREFAZIONE

*Ora, mentre sto per iniziare a scrivere, sono i primi giorni di gennaio del 2013. Mi sono fermato un istante, ho guardato indietro, ed ho visto che son passati ben 81 anni ... ma come può essere se solo l'altro giorno ...*

*Poi mi sono guardato attorno ed ho visto che sono cadute tante bombe attorno a me, brutto segno questo ... significa che da un momento all'altro, cadrà pur anche una bomba per me !*

*Così, pure io scomparirò, scompariranno i miei pensieri, le mie stravaganti idee, i miei sogni, i miei affetti ... insomma tutto !*

*Sinceramente non mi piace tutto questo, voglio ... anzi desidererei che qualcosa di me resti, non le "cose materiali", che poi passeranno di proprietà e non saranno più mie, ma che resti una "traccia" del mio passaggio in questo mondo.*

*Ho sempre avuto un gran piacere e curiosità ascoltare le persone anziane quando mi raccontavano le vicende della loro vita passata, i ricordi belli e quelli meno belli ed i rammarichi per i loro sogni non realizzati.*

*In quei momenti, ad osservarli bene, nei loro occhi si accendeva come una luce, quasi avessero avanti loro la proiezione del film della loro vita.*

*Naturalmente capivo che nei loro racconti aggiungevano quel tanto di gioia o di dolore per fare più effetto, però per me quei racconti, a volte erano più affascinanti ed interessanti che non un romanzo.*

*Perciò mi predispongo ora a scrivere questa mia traccia per due motivi: il primo, ovviamente, perché ho ancora la testa lucida, il secondo perché desidero che si legga questa "mia traccia" adesso, quando sono ancora vivo, cosicché i giudizi e i commenti sulla mia vita, saranno più sinceri, mentre leggendola quando sarò già morto, è normale che i giudizi saranno più ovattati e tolleranti per rispetto del defunto.*

*Vi prego di leggerla, spero di non annoiarvi !*



## 1° CAPITOLO

### I RACCONTI DI MIO PADRE

Prima di raccontare della mia vita è giusto che io parli dei ricordi di mio padre, quelli che mi sono rimasti ancora in mente.

Mio padre non era certo una persona che parlava molto.

Ho però ben chiaro nella memoria alcuni fatti accaduti nella sua famiglia di quando lui era ancora molto piccolo.

Lui parlava tanto bene di sua madre (mia nonna), quanto parlava male di suo padre (mio nonno).

Mia nonna, diceva lui, era molto coraggiosa e spesso mi raccontava di alcune sue imprese. Mio padre era nato in una famiglia abbastanza ricca per quei tempi, erano i primi anni del 900, infatti la sua era una famiglia di mugnai ed erano proprietari di un grosso mulino (chiamato Mulino Nuovo) a Binasco, grosso centro a mezza via tra Milano e Pavia.

Un giorno mentre mia nonna stava in cortile del mulino a parlare con una sua amica che portava appresso il suo bimbo di circa 4-5 anni, questi, giocando è caduto nella roggia (canaletto) che alimentava la grande ruota del mulino.

Mia nonna, visto il grande pericolo a cui andava incontro il bambino e che certamente sarebbe stato schiacciato dalle grandi pale del mulino, non ha esitato un istante e si è tuffata nella roggia, dove è riuscita a prendere il bimbo, ma data

la corrente dell'acqua e non potendo risalire la sponda, tenendo con un braccio il piccolo, con l'altro braccio è riuscita a nuotare sotto le pale della ruota riemergendo dopo con il bimbo sano e salvo.

Ricordo che quando mio padre raccontava questo fatto, la sua voce si alterava e con fatica cercava di non far vedere che era emozionato, dopo un po', riprendendosi continuava a commentare questo episodio con un altro fatto accadutoogli quando da adulto, un giorno fu fermato da un vigile per aver fatto un'infrazione.

Alla richiesta dei documenti, il vigile leggendo il nome ed il luogo di nascita, si è soffermato un istante e ha chiesto a mio padre se per caso lui abitava al Mulino Nuovo di Binasco, ricevuta risposta affermativa, dall'emozione, questo vigile quasi avrebbe voluto abbracciarlo, se non fosse stato per la divisa che indossava, era infatti il piccolo salvato da mia nonna.

Naturalmente non ha dato alcuna multa a mio padre !

Un altro fatto straordinario che ancora riafferma il coraggio e la prontezza di spirito di mia nonna è stato quando un'altra volta, sempre assieme ad un'altra amica col proprio figlio. Il bambino, che doveva essere molto piccolo, era seduto a terra sull'erba, ad un tratto una scrofa, che a quel tempo questi animali razzolavano liberi in cortile, sentì il proprio piccolo guaire forte e dato l'istinto materno delle bestie per tutelare i propri piccoli, questa stava arrivando di corsa con istinto bellicoso verso il bambino seduto a terra e l'avrebbe senza dubbio sbranato, se mia nonna, visto immediatamente il pericolo, prese il suo piccolo cagnolino che aveva a fianco e lo gettò davanti la scrofa, che effettivamente lo sbranò.

Mi ricordo che mio padre mi parlava spesso del brutto vizio di mio nonno d'andare con donnacce.

Mi è rimasto in mente il racconto di quando mia nonna preso cavallo e calesse e con mio padre a fianco andò all'osteria del paese vicino.

Arrivati all'osteria, mia nonna lo alzò per permettere a mio padre di guardare da una finestrella in alto, se vedeva suo padre, infatti prontamente questi riferì di vederlo seduto ad un tavolo con la "Gigia"

Un ultimo ricordo della fanciullezza di mio padre è quello di mia nonna che è morta molto giovane, mi sembra di ricordare a 35 anni e sembrerebbe per una semplice appendicite trascurata trasformatasi in peritonite.

Morta mia nonna, mio nonno finalmente libero da legami, si è dato a donnacce, dilapidando tutto il suo avere (era uno dei più ricchi del paese !)

Tant'è che nel giro di non molto tempo è stato costretto a vendere tutto e tirandosi appresso i sei figli ancora bambini, girò buona parte della regione facendo lavori saltuari, come specializzato nel funzionamento dei mulini.

Ed è appunto durante il collaudo di una ruota di macina che questa, girando troppo forte si è spaccata tranciandogli di netto la testa !

Ho un altro ricordo della prima giovinezza di mio padre, quando aveva circa sette anni con la madre morta ed il padre in giro a trovare lavoro, si industriava a fare qualsiasi lavoro per poter mangiare.

In quel tempo abitava a Milano, e passando davanti ai negozi, si fermava sul l'uscio e a voce alta chiedeva se avevano bisogno di un garzone, naturalmente i bottegai rimanevano ben impressionati da quel ragazzino così sveglio e così non gli fu difficile trovare qualche lavoretto per non morire di fame !

Da principio aveva trovato lavoro in un panificio, per portare il pane a domicilio dei clienti, quindi così il pane non gli sarebbe mancato, però vedeva che un suo compagno del negozio a fianco che faceva il garzone da un salumiere, era più fortunato di lui, dato che poteva mangiare anche il salame ed il formaggio, così si dette da fare a cercare lavoro in negozi di salumeria.

Tant'è che poi ha imparato il mestiere di salumiere, poi

arrivato a 22 anni, prendendo in prestito i soldi dal suo principale, che aveva molta stima di lui, acquistò un negozietto di salumeria e si sposò con mia madre.

Un ultimo ricordo di mio padre da giovane: quando aveva circa 10-11 anni. Era nel mezzo della prima guerra mondiale, e assieme ad altri ragazzini della sua età andava dai soldati che stazionavano in città, offrendosi di lavare le loro gavette in cambio di un po' della loro "sbobba", per chiudere la bocca del loro stomaco, mai sazio, specie a quell'età.

Ricordo che al riguardo, mio padre ci riferiva con un certo sarcasmo le parole di quei soldati della prima guerra mondiale « Fortunati voi che non avrete più a soffrire per la guerra, perché questa sarà la più tremenda ma l'ultima ! ».



## 2° CAPITOLO

### LA FANCIULLEZZA

Eravamo tre figli, tutti maschi. Il desiderio più grande di mia madre era di poter avere una bambina, questo desiderio era così forte, che sia il primo figlio Gianfranco che il terzo Virgilio, mia madre li pettinava fino a 3 o 4 anni con i capelli lunghi e a volte con la frangetta, come fossero femminucce, io invece che fin da piccolo ero un maschiaccio, mi sono salvato da questo piccolo camuffamento !

Della prima infanzia, ho solo tre ricordi. Il primo, è di quando avevo circa 4 anni, quando curiosando nel comodino di mia madre trovai una bella moneta luccicante d'argento, che senz'altro mia madre aveva messo a parte per qualche evenienza, e presola ho convinto mio fratello maggiore che aveva 6 anni e siamo andati in pasticceria a spenderla.

Ricordo che avevamo acquistato un po' di tutti i pasticcini che vedevamo e poi li abbiamo mangiati di nascosto. Non ricordo se poi ho preso solo sgridate o anche scapaccioni, ricordo solo che mio fratello essendo maggiore di età era considerato il colpevole e si difendeva dicendo che la colpa non era sua, ma mia, infatti era vero !

Il secondo ricordo era quando ero in seconda elementare, avendo avuto una brutta nota sul quaderno, non ho saputo far niente di meglio che stracciare la pagina e gettarla nel water di un gabinetto pubblico.

Arrivato a casa, mia madre subito accortasi dello strappo, mi costrinse a tornare indietro per recuperare la pagina.

Mi è sempre rimasta incisa negli occhi la figura di mia madre col grembiule bianco sempre ferma all'angolo della via mentre io continuamente mi voltavo a guardare se fosse sempre lì ferma a controllarmi.

Il terzo ricordo, il più tragico, era il 20 Agosto del 1941, noi tre fratelli eravamo in montagna assieme ad una nostra zia, quando questa è stata chiamata ad un telefono pubblico del paese, e tornando con le lacrime agli occhi ci disse che l'indomani dovevamo tornare a Milano. Noi eravamo tutti contenti, perché li avremmo trovato tutti i nostri amici e potevamo giocare assieme come al solito.

Ho un ricordo quasi fotografico di quel momento: alla fermata del tram, vicino a casa nostra, stranamente c'era un nostro zio che poi ci ha accompagnato fino a casa, arrivati al portone d'ingresso, mi sono accorto che questo era parato a lutto, subito con la curiosità del bambino, mi sono avvicinato per vedere chi era morto, ma prontamente mio zio mi si è parato davanti col suo corpo per non farmi leggere il nome, allora ricordo di aver insistito a voler sapere chi fosse, perché ormai conoscevo tutti quelli che abitavano nel caseggiato, « Non lo so... è una signora », così mi rispose.

Era mia madre, che a soli 34 anni ci aveva lasciato.

Dalle vecchie fotografie che ho ritrovato, mi vedo come un bambino allegro, con in testa una folta capigliatura di capelli chiari tutti ricci.

Avevo 7 anni e cominciai allora una malattia che mi condizionò per tutta la vita. Cominciarono a formarsi sui capelli dietro la nuca delle piccole chiazze di alopecia, che si allargavano lentamente ma inesorabilmente.

Mi era stato detto che con ogni probabilità questa malattia era stata causata da un forte spavento, può essere, dato che alcuni mesi prima ero caduto da una lunga scala e por-

tato al pronto soccorso, dove però hanno riscontrato solo una profonda ferita al setto nasale che poi mi ha lasciato solo una cicatrice.

Quante visite dai dottori, e quanti soldi mio padre ha speso per me, tanto più che quello era il periodo della malattia di mia madre, che poi l'ha portata alla morte. Ricordo che in quel periodo era giunta notizia ai miei genitori di uno specialista di questa malattia a Pavia, si era quindi deciso di iniziare una cura presso questo medico.

In principio andavo accompagnato da un mio zio, però dopo 3 o 4 volte, visto che ero abbastanza sveglio, ho voluto andare da solo.

Ricordo che ogni 15 giorni, prendevo il tram, poi la corriera (allora si chiamava così) per Pavia mentre dopo un paio d'anni andavo, sempre da solo, ma col treno.

Arrivato dal dottore, questi mi metteva sotto il casco dei raggi ultravioletti per circa mezz'ora (a detta del medico, quella era l'ultima novità per la cura dell'alopecia !)

Infatti, sembrava che la caduta dei capelli si fosse fermata, ma regolarmente poi ricominciava da un'altra parte, poi ricrescevano, ma poi cadevano di nuovo.

Oggi che siamo negli anni 2000, è diventata una moda per gli uomini tagliarsi i capelli a zero, ma allora era quasi essere giudicato un appestato. Mettevo sempre il berrettino in testa, perché mi vergognavo.

Infatti, lo sappiamo bene come sono i giovani, spesso si rendono colpevoli di atti di bullismo contro coetanei inermi o con qualche difetto fisico. Ricordo che uno dei sberleffi che più mi colpiva era una contumelia in dialetto milanese « *Crapa pelada la fa i turtei ...* »

Andando dal dottore a Pavia, mi son capitati alcuni fatti che penso valga la pena di raccontare.

Il primo terribile, tornavo col treno da Pavia, era 1944 in piena guerra, quando ad un certo punto il treno si è fermato in mezzo ai campi dato che era stata segnalata una squa-

dra di aeroplani caccia, e ci è stato ordinato di scendere immediatamente dal treno e di gettarci nei campi, così pure ho fatto io.

Ho visto questi caccia che sono scesi molto bassi ed hanno mitragliato i passeggeri, ci sono stati quattro morti e parecchi feriti, pure anche una donna non distante da me colpita ad una gamba, non vi dico la paura e lo spavento.

Un altro fatto molto più ameno, mi è capitato sempre andando a Pavia; mio padre mi dava i soldi per pagare sia il dottore che per prendere il biglietto del treno di andata e ritorno, un giorno ritornando, prima di risalire in treno affannosamente ho cercato il biglietto di ritorno, ma non riuscivo di trovarlo, due tre volte ho rovistato per tutte le tasche per cercarlo, ma niente, cosa potevo fare ?

Altri soldi per comperare un altro biglietto non ne avevo, d'altronde dovevo tornare a Milano.

La fantasia di ragazzino mi ha consigliato, dato che ero seduto, di far finta di dormire, sperando che arrivando il controllore questo mi lasciasse tranquillo nel mio sonno, intanto con gli occhi chiusi, tutto impaurito ripetutamente invocavo mia madre affinché mi aiutasse.

Il controllore venne e visto che non mi svegliavo mi diede una scossetta, a questo punto io “svegliato”, ho messo meccanicamente la mano nel taschino della giacca e con mia somma meraviglia mi sono trovato in mano il biglietto del treno. In quel tempo ero un ragazzino e per me quello era stato un miracolo fatto da mia madre, morta tre anni prima, col senno poi dell'adulto, questo fatto l'ho giustificato come del tutto casuale ... però che certezze abbiamo noi sapientoni, e ... se non fosse stata causale ?

Comunque fino a 12 anni, sono stati per me gli anni più felici della mia vita. Ricordo che abitavamo in Via Poliziano, all'angolo di Corso Sempione a Milano, una via abbastanza larga con in centro dei giardinetti ed attorno dei

marciapiedi abbastanza ampi.

Eravamo una bella compagnia di 12-15 ragazzi, mentre le ragazze, a quella età non ci interessavano.

Nella nostra compagnia c'era un capo, Armando, che però era un capo che non comandava, ero solo il più intelligente e più sensato e da noi tutti tenuto in grande considerazione.

Era quello che creava sempre nuovi giochi, ed anche se aveva la nostra età dai 9 agli 11 anni, ragionava come un adulto. Quasi la totalità dei nostri giochi erano basati sugli sport fatti con i tappi di metallo delle "Agrette". In quegli anni, prima e durante la guerra, quasi l'unica bevanda fresca venduta nei bar era questa agretta, si trattava di un'aranciata frizzante, abbastanza gradevole al palato. Noi ragazzini passavamo ai bar e chiedevamo: " Avete qualche agretta ? "

Quasi tutti i baristi capivano che noi chiedevamo solo i tappi di queste bevande, ma mi ricordo che pure a me era capitato che mi servissero questa agretta in un bicchiere.

Non vi dico con quante parolacce ci apostrofavano, quando rifiutavamo la bibita, anche perché non avevamo i soldi per pagarla.

Con questi tappi che noi chiamavamo "tolette", ci industriavamo a preparare i vari giocatori di calcio, di bicicletta ed anche di corsa a cavalli.

Per il calcio c'era tutta una preparazione particolare: per i giocatori si riempivano queste tolette con lo stucco dei vetri, mentre per il portiere si mettevano due tolette sovrapposte, entrambe imbottite di stucco, mentre per la palla si usava una toletta vuota anche del proprio sughero.

Facevamo i campionati di calcio e ricordo che io avevo il Milano (che poi dopo la guerra è diventato Milan !).

Si disegnavano col gesso sul marciapiede le linee del campo, e potevamo giocare del tutto indisturbati, dato che su quel marciapiede interno passavano poche persone.

C'era poi il ciclismo, molto in voga allora più di questi tempi.

In questo gioco le tolette erano senza stucco per essere più leggere, allora disegnavamo sui marciapiedi il giro d'Italia ed il velodromo Vigorelli.

C'era poi la corsa al trotto dei cavalli, dato che spesso noi andavamo a S.Siro a vedere le corse, naturalmente senza pagare, arrampicandoci su un muretto e perciò eravamo in grado di disegnare sul marciapiede l'esatto tracciato dell'ippodromo.

Naturalmente tutte queste tolette riportavano il nome ed i colori dei giocatori e per il trotto il nome dei cavalli.

Ma poi è arrivato il 13 agosto del 1943 ed una bomba dirompente è caduta sulla nostra casa ed il sottostante negozio di salumeria di mio padre, distruggendo tutto !

Non avendo più né casa, né negozio, né mia madre, morta due anni prima, mio padre decise di portarci al paese natio di mia madre a S. Zenone Po, in provincia di Pavia.

In quei giorni tutto era all'aria, Milano era distrutta al 50 per cento, naturalmente non funzionavano né treni né autobus, ricordo che allora, ognuno di noi fratelli aveva la propria piccola bicicletta, salvata dai bombardamenti, dato che eravamo sfollati in un paesino fuori Milano, con queste abbiamo pedalato per 70 chilometri fino arrivare a questo paese.

Li ci hanno divisi, ognuno è stato ospitato da un parente differente e in quel paese ho frequentato la quinta elementare.

Finite le elementari, ricordo che un giorno è venuto da noi in bicicletta mio padre, dicendomi di prepararmi che all'indomani mattina saremmo partiti lui ed io per Milano.

Infatti a Milano era riuscito ad avere il permesso di aprire il negozio di un mio zio, prigioniero di guerra, e così a 12 anni ho cominciato lavorare con mio padre in salumeria, anche se l'unica merce che si vendeva in quel periodo era quella tesserata, che arrivava col contagocce.



### 3° CAPITOLO

## LA ADOLESCENZA

Mia madre era morta due anni prima, nel agosto del 1941, allora avevo nove anni e Virgilio il terzo di noi fratelli ne aveva sei.

Ricordo che noi due fratelli siamo cresciuti sempre molto vicini, i miei giochi erano anche i suoi.

Ricordo il suo primo giorno di scuola, che piangeva, piangeva ed io cercavo di rincuorarlo per supplire nostra madre da poco morta.

Ricordo che lo aiutavo coi compiti di scuola e andavamo a scuola assieme.

Di quegli anni mi ricordo un fatto avvenuto appena dopo la guerra. Durante le vacanze di ferragosto avevamo deciso di andare sul lago di Garda, dato che ci era venuta tra le mani una cartolina illustrata dove si vedeva vicino alla riva del lago, un'isoletta con su un albero.

La nostra fantasia di adolescente fantasticava l'isola sperduta di Robinson Crouse, quindi, pieni di entusiasmo ci siamo attrezzati alla meglio. Solo che era il 1946, tende da campeggio non ne esistevano, come pure i campeggi, allora abbiamo acquistato un paio di impermeabili tascabili fatti a mantello, residuati di guerra americani.

Le nostre intenzioni erano di trovare sul posto dei basto-

ni di legno sui quali legare una corda e metterci sopra questi due impermeabili, così da fare una specie di tenda canadese.

Però abbiamo fatto i conti senza l'oste, il vento entrava da un lato e usciva dall'altro, finché ci portò via tutto il nostro rifugio. Ispezionando poi la riva del lago, abbiamo trovato con nostra immensa gioia una capanna di paglia dei pescatori, appoggiata alla riva un po' scoscesa e a circa trenta metri dalla riva del lago.

La scelta di passare la notte in quel luogo è stata accolta da noi con entusiasmo.

A notte però, si era levato un forte vento e mio fratello forse ricordando le grosse onde marine, spaventatissimo si è messo gridare che dovevamo scappare da lì, altrimenti l'acqua ci avrebbe travolto.

Dopo aver inutilmente cercato di convincerlo che quello era un lago e non il mare e che eravamo distanti dall'acqua, ho dovuto assecondarlo e siamo andati a dormire in mezzo al granoturco. Ci siamo però divertiti molto anche perché a quel tempo eravamo molto affiatati.

I tre anni della scuola media, durante la guerra, naturalmente li ho fatti di giorno.

A scuola io ero un abbonato al “*sei*”, però sono stato sempre promosso. La grande incognita dopo le medie era “*cosa fare?*”, andare a lavorare o continuare a studiare?

Mio padre però continuamente ci ripeteva che ai suoi tempi, lui era molto contento di andare a scuola, ma però dopo la quinta elementare ha dovuto andare a lavorare, perciò assolutamente voleva che i propri figli continuassero gli studi.

Terminata la terza media, avevo fatto amicizia con il più bravo della classe e quando si è trattato di decidere a quale scuola iscriversi, lui ha tanto insistito affinché io lo seguissi al Liceo Scientifico, e così ho fatto.

Ben presto però mi sono reso conto di aver fatto un grande errore, infatti dopo i cinque anni di liceo, a meno

che avessi deciso poi di andare all'Università, avrei avuto in mano solo un pezzo di carta senza valore.

Cosicché terminato l'anno senza impegno, mi son beccato due esami da riparare a settembre, il latino e l'inglese.

Naturalmente non ho dato questi esami e ho cambiato indirizzo di scuola: la Ragioneria !

Per recuperare l'anno perduto, però ho dovuto studiare da privatista e ho dato l'esame di ammissione alla terza di ragioneria.

Parecchi sanno che a frequentare gli studi da privatista, si hanno poche possibilità di riuscita, però ce l'ho fatta, grazie alla mia perseveranza.

Poi il terzo, il quarto ed il quinto anno scolastico l'ho fatto alle serali.

Quindi lavoravo in negozio tutto il giorno e alle 19,15 mi toglievo il grembiule da lavoro, infilavo la bicicletta e andavo a scuola per tornare verso le 23/24.

Ricordo anche che parecchie volte, mio padre al mio ritorno mi lasciava sul tavolo del retrobottega, dei piatti di insalata russa o di pesce branzino, già farciti, sapendo che a me piaceva fare le guarnizioni con la maionese.

La mia cena allora era un panino imbottito e acqua.

Gli anni da 14 a oltre 20 sono stati per me gli anni più brutti della mia vita, naturalmente sempre a causa della caduta dei capelli a chiazze.

Dovevo, quando ero molto giovane tenere in testa un basco, in modo da coprire la zona senza capelli, ma poi queste chiazze si modificavano, cadevano da una parte e magari crescevano da un'altra. Finché ho deciso di chiudere questi "buchi" con un "tupé", che però dovevo sempre modificare e adattare.

Allora essere giovani con un tale problema, era un brutto vivere !

Oggi invece i giovani si radono apposta la testa, oggi è di moda così !

Era poi quella l'età dei primi amori, ed io ne ero tagliato fuori completamente, in famiglia mi ritenevo d'essere il brutto anatroccolo.

A 18 anni mi hanno chiamato per la visita premilitare, allora il servizio militare era obbligatorio, ma grazie alla mia malattia, sono stato esonerato dal servizio militare, non tutti i mali vengono per nuocere !

A 19 anni, finalmente la scuola è finita, sono diventato “Ragioniere”.

Aspettavo con ansia questo momento, dato che tra i miei clienti in salumeria c'era un dirigente della Banca Popolare di Milano, il quale parecchie volte mi aveva sussurrato che quando avrei finito gli studi, di andare da lui che mi avrebbe fatto assumere in banca.

Era quella la mia massima aspirazione, ma come spesso accade il diavolo ci mette la coda.

Infatti, in quel momento si era licenziato un commesso, mio padre allora mi fece pressione affinché rimandassi questa scelta.

E poi ... poi, sono rimasto con mio padre, anche perché non è che mi dispiaceva fare quel lavoro.

Ad onor del vero, debbo dire che in ogni lavoro che ho dovuto affrontare durante la mia lunga vita (e ne ho cambiati tanti), ho sempre profuso in essi tutto il mio entusiasmo.

Di questo, devo ringraziare Dio, infatti si nasce così e ben difficilmente lo si diventa.



## 4° CAPITOLO

### LA MATURITA'

E così, m sono gettato anima e corpo in questa definitiva scelta di lavoro.

Ricordo che quando riuscivo a trovare un momento libero, lo impiegavo per andare a curiosare negli altri negozi di salumeria più belli e cercare di copiare quanto di meglio avevano in vetrina.

Ricordo pure che quando sono andato in moto a fare un giro per tutta la Svizzera, oltre ai panorami, mi fermavo a fotografare pure i negozi di salumeria.

Così mi son quindi reso conto che il primo lavoro che dovevamo fare nel nostro negozio, era quello di ammodernarlo.

La posizione commerciale era più che ottima, era quindi indispensabile adattarsi ai tempi e non lasciare scappare il treno !

Mentre i miei due fratelli avevano cercato un lavoro esterno, io mi son buttato anima e corpo a fare il salumiere.

Infatti i risultati non si sono fatti attendere, alla fine nel nostro negozio eravamo addetti in 5-6 persone ed avevamo una bella clientela.

Quelli erano tempi molto buoni, l'Italia stava risorgendo a vista d'occhio dopo la guerra, tanto che mio padre era anche riuscito ad acquistare la proprietà dei muri sia del

negozio che dell'appartamento sovrastante.

Ma quelli, oltre tanto lavoro, erano anche gli anni della gioventù e forte era il desiderio di trovarmi una ragazza.

Ho avuto qualche piccola relazione, molto blanda, con ragazze che erano a servizio presso famiglie e che venivano a far la spesa nel nostro negozio, ma cose di poco conto.

Però io volevo fortemente farmi una famiglia e poter così uscire di casa, specialmente a causa della nostra matrigna, certamente molto attiva e lavoratrice, ma molto ignorante e con un brutto caratteraccio !

Ed ecco che finalmente anche per “il brutto anatroccolo” si è aperto uno squarcio di luce nel buio pesto.

Ecco i fatti: avevamo da pochi mesi assunto un giovane veneto di circa 28 anni come commesso, io allora ne avevo 23 e tra noi era iniziata una buona amicizia.

In quel periodo filavo con una ragazza che però da alcuni mesi questa era tornata a casa, vicino Vicenza. Ricordo di averne accennato al mio commesso che alla domenica successiva sarei andato a Vicenza per trovarla. Questi allora mi propose di fare il viaggio assieme e magari di venire a pranzo a casa dei suoi genitori, dato che il mio appuntamento era per il pomeriggio. Accettai l'offerta e prima di arrivare in casa loro, ci siamo fermati in un caseificio poco distante, dove ho acquistato un pezzo di formaggio Asiago, da provare in negozio a Milano.

Durante il viaggio si era parlato della sua famiglia composta da ben 11 fratelli, 6 maschi e 5 femmine.

Alla mia domanda se le sorelle erano tutte sposate, rispose che solo la prima era sposata, poi c'erano 2 ragazze ancora giovani e 2 da marito, delle quali una fidanzata mentre l'altra era ancora libera.

La mia pronta risposta è stata di presentarmi quella ancora libera.

Ho un bel ricordo di quella tavolata con 14 persone attorno !

Forse non tutti sanno che allora nel veneto, il dialetto era

parlato non solo tra persone del popolo, ma pure da persone importanti quali dottori o notai, perciò tutta quella allegra brigata ha pensato di far parlare quasi esclusivamente la ragazza da marito ancora libera, dato che era l'unica che dopo le elementari aveva fatto i tre anni di avviamento al lavoro.

A tavola, alla mia destra avevo il mio commesso, perciò quasi per intesa gli diedi un colpetto con la gamba, come per chiedere conferma se era quella la ragazza ancora libera. La risposta affermativa venne subito, perciò a mia volta, ho cercato di usare con lei un tono più affettato.

Poi quando ci siamo lasciati, mi son fatto premura di stringerle la mano con una particolare vigoria.

Dopo questo primo incontro ho mandato una cartolina da un luogo turistico, poi con la scusa che il formaggio Asiago era buono ed era stato richiesto dalla clientela, sono andato una seconda volta a trovarla, ricordo che avevo portato con me un raccoglitore con la raccolta di mie foto con i relativi commenti fatte durante un tour della Svizzera. *“Galeotto fu quel libro, e chi lo ha scritto”!*

Ma poi venne la terza volta. Ricordo che ero arrivato con la moto e mi ero presentato senza preavviso, ma a quell'ora la ragazza era in chiesa ad insegnare il catechismo ai ragazzini. Non ho inteso restare in attesa che arrivasse e prendendo una scusa, ho detto che forse sarei tornato più tardi.

Certo che ero molto imbarazzato, andare in casa d'altri e chiedere di una ragazza, così senza neppure avvisare...

Ricordo che mi son fermato ad un bar del paese vicino a meditare su cosa ero venuto a fare fin lì ed ero quasi deciso di tornare a Milano.

Quando, dopo una mezz'ora mi vedo apparire davanti uno dei fratelli, e alla mia ritrosità, insistette affinché tornassi, dato che sua sorella era rientrata.

Fatto convinto, ho rivolto la moto verso la casa dell'ambita ragazza. Dopo i soliti convenevoli « Sa ... passavo da queste parti ... » (220 Km !), siamo usciti nell'orto, e abbia-

mo camminato avanti e indietro per gli stretti sentieri. Poi ad un certo punto sono partito in quinta, dicendole pressapoco così: « Senta signorina, io ho intenzione serie, voglio formare una famiglia, però la distanza da Milano a qui è molto lunga, io vorrei chiederle se vuole sposarmi, naturalmente non occorre che mi dia una risposta ora, ci pensi su e quando avrà deciso per il sì o per il no, mi scriverà ... » Come è naturale io ero molto emozionato. Era quella la prima ragazza seria con cui parlavo di cose serie, e di quello che le avevo appena detto, mi son meravigliato pure io stesso, perché era ben lungi da me, prima di quel incontro, di fare una dichiarazione di matrimonio !

Certamente io ero più che certo che mi avrebbe risposto pressapoco così: « La ringrazio di questa sua offerta, ma sinceramente questa è la terza volta che ci vediamo, proviamo a frequentarci ancora, così potremo conoscerci meglio ... da mio fratello ho saputo che lei è una persona perbene, però lasciamo fare al tempo ! » Ma con somma mia sorpresa e meraviglia, invece ecco quel che mi risponde: « Sì, accetto di sposarla (allora ci davamo del lei), però ad una condizione, che lei vada a Messa tutte le domeniche e le feste comandate, mi scusi sa, ma ci tengo molto ! »

In quel momento, se mi avesse chiesto d'andare a Messa anche tutti i giorni, penso che avrei accettato !

La mia risposta: « Grazie, lei fa di me l'uomo più felice del mondo (la risposta classica), perciò, se lei è d'accordo, suggerirei di fare un fidanzamento massimo di due anni e poi a Pasqua del 1957 ci sposeremo. »

Un bel bacio (sulla guancia) ha suggellato questo nostro grande avvenimento.

Poi, anziché il giorno di Pasqua del '57, ci siamo sposati il giorno dopo, (Sant'Angelo – Pasquetta)

Questo è stato il più bel regalo della mia vita, certo che senza una donna meravigliosa come lei, non avrei potuto fare tutto quello che ho fatto in questa mia lunga vita.

Questi due anni di fidanzamento sono stati tra i più belli

della mia vita. Io le scrivevo lunghe lettere, dove fantastica-  
vo come sarebbe diventata la nostra vita di copia, i figli che



avremmo avuti, come educarli e tante ... tante parole !

Lei mi aveva risuscitato e trasformato da “ brutto anatroccolo ” a “ cigno ”, ha saputo capirmi e collaborare con me in ogni occasione, con tanto lavoro, consigli e tanto amore.

Ora dopo questi 56 anni di matrimonio posso dire d'essere stato un marito più che fortunato !



## 5° CAPITOLO

### IL LAVORO

Prima di sposarci, era deciso che sarei rimasto in negozio con mio padre, di lavoro ce n'era molto, quindi avrei avuto il mio stipendio, mentre l'appartamento in affitto l'avevamo già trovato in precedenza.

Quando poi, ci è capitato un'occasione: il principale dove lavorava mio padre quando era giovane, aveva partecipato ad un bando per l'assegnazione di un negozio di salumeria in un bellissimo quartiere di case popolari che stava sorgendo, ma all'atto dell'assegnazione si era ritirato per motivi di salute e di età.

Vista l'occasione interessante che ci si presentava, non me la sono lasciata scappare, e così mio padre a sue spese ha arredato per bene questo negozio e quando tutto era a posto, mi ha consegnato 50.000 lire con le parole:

« Adesso tocca a te, dati da fare ! »

Mia moglie ed io, ci siamo dati da fare ... e come !

Ricordo che il primo giorno abbiamo incassato poche lire, naturalmente il quartiere era ancora poco abitato, poi poco alla volta il lavoro è aumentato sempre di più.

Mia moglie ed io eravamo al banco, poi quando il suo pancione cominciava a diventare grosso, l'ho passata alla cassa ed io con un altro commesso stavamo al banco.

Il lavoro cresceva di giorno in giorno, mi ero fatto una

buona clientela e riuscivo mettere qualche soldino a parte.

L'onestà e la rettitudine è sempre stata per mia moglie e per me la cosa più importante della vita.

Per il fatto che mio padre mi avesse arredato il negozio e permesso di camminare da solo con le mie gambe, non volevo nel modo più assoluto che ciò fosse un regalo solo per me, ma dato che eravamo tre fratelli, di mia unica iniziativa ho voluto che questo negozio che era intestato a me e che io gestivo, fosse da considerarsi non mio, ma di tutti e tre i fratelli, infatti ogni mese io prelevavo il mio stipendio ed il rimanente restava in cassa, naturalmente amministrato da me, ma ho voluto che appartenesse a tutti e tre.

Dopo due anni, un concorrente non tanto distante dal mio negozio, non abile a gestirlo, si è riempito di debiti ed è fallito.

Dal curatore fallimentare sono riuscito a rilevarlo, così ho fatto venire con me mio fratello minore Virgilio ed io mi sono trasferito nel nuovo negozio.

Il lavoro in questo secondo esercizio subito ha cominciato ingranare e dopo pochi mesi eravamo già in tre persone a condurlo.

Nello stesso stabile del mio primo esercizio era venuto libero un negozio e dato che in zona mancava una merceria, l'abbiamo preso in affitto, l'abbiamo arredato ed abbiamo messo mia cognata a gestirlo.

Nel frattempo, il 6 febbraio 1958 è nato il mio primo figlio: Lorenzo.

Ricordo che la telefonata della sua nascita mi è arrivata al mattino verso le 11 ero al banco a servire i clienti, a questa notizia ho fatto un urlo di gioia, spaventando tutti.

Poi alle 13, chiuso il negozio ho preso la moto e di corsa mi sono avviato all'ospedale, sulla strada Comasina allora c'era ancora il passaggio a livello, le sbarre erano abbassate e mentre aspettavo, ricordo che mi son messo a piangere a dirotto, tanto ero emozionato, suscitando la curiosità di un'altra persona vicina a me pure lei in moto, che mi chiese

se stavo male, saputo che piangevo perché era nato mio figlio, si è messo a ridere divertito.

Dopo due anni ecco arrivare una bella bambina, ah se ci fosse stata ancora mia mamma, quanto sarebbe stata contenta, era quindi inevitabile che le mettessi il suo nome: Luigia, chiamata poi da noi Luisella.

Ricordo che in quel periodo io lavoravo come un matto, allora c'era solo la moto ed io correvo da una parte all'altra, avevo sempre premura, gli impegni erano tanti..., morale: una prima polmonite (forse mi coprivo poco in moto), poi una seconda e poi complicazioni !

Tant'è che nel 1960 quando è nata mia figlia , sia mia moglie per la degenza dopo il parto che io, eravamo entrambi costretti a letto e coccolavamo la piccola arrivata.

Il nostro quartiere si chiamava Comasina ed era stato costruito dopo una gara fra gli architetti di tutta Europa, per un progetto di case popolari che non fossero i soliti casermoni dormitori, ma un quartiere che anticipasse i tempi. Infatti era molto bello e per diversi anni venivano commissioni da diverse parti del mondo per visitarlo.

In quel periodo, come ho detto, avevo due negozi di salumeria ed uno di merceria, però nella parte più importante del quartiere, avevo sempre desiderato di poter piantare pure lì le mie tende.

Dopo un lungo lavoro di convincimento sono riuscito a prendere in affitto un negozio a due luci e qui ho aperto un negozio di Posteria. La dicitura Posteria era molto vecchia, praticamente comprendeva Salumeria e Drogheria. Ho allestito questo nuovo negozio e così ho dovuto imparare un nuovo lavoro: il droghiere.

A questo punto ho pure coinvolto nella mia attività anche il fratello maggiore Gianfranco.

Praticamente dominavo tutto il quartiere, ma c'era ancora un sassolino nella scarpa.

Di fronte questo nuovo negozio c'era uno dei primi su-

permercati di quell'epoca, l'EICA, di proprietà di una cooperativa bianca (quella dei democristiani).

Questa, gestita molto male, non tardò molto a fallire.

Certo, non mi sono lasciato scappare questo bocconcino e mettendo in atto tutte le mie capacità, sono riuscito prima a rilevare la licenza ed in seguito pure ad acquistarne i muri.

Quello è stato per noi un passo da gigante, ed io mi sono gettato anima e corpo in questa nuova esperienza.

Erano i primi anni 60, ed a quei tempi in tutto Milano e provincia ci saranno stati al massimo dieci supermercati (e piccoli)

Praticamente eravamo quasi dei pionieri di questo nuovo moderno sistema di vendita.

Sotto la mia direzione però coadiuvato dai due miei fratelli, sono riuscito a sviluppare un lavoro incredibile, ricordo che eravamo arrivati ad essere oltre venti persone a gestirlo !

Naturalmente gli altri tre negozi di salumeria poco dopo abbiamo provveduto a venderli.

Non erano passati molti anni ed abbiamo aperto un secondo supermercato in un quartiere non molto distante.

L'abbiamo arredato ed inizialmente per qualche mese sono andato io per lanciarlo, poi l'ho passato a mio fratello Gianfranco.

Questo supermercato era molto bello, come metratura era il doppio di quello precedente, ma lavorava la metà.

Tant'è che dopo non molti anni l'abbiamo venduto.

In quegli anni ho avuto poco tempo per fare le ferie, solo qualche viaggio, ricordo che negli anni 70, mia moglie ed io siamo andati per dodici giorni a fare un viaggio negli Stati Uniti, erano quelli i primi viaggi in aeroplano.

Ma il mio grande sogno, era poter abitare in una villetta. Quanti progetti avevo fatto allora, quanto lavorava la mia fantasia.

In principio avrei voluto acquistare un terreno e costruir-

ci la villetta, ma a quei tempi era molto difficile ad avere i permessi per costruire.

Poi è venuta la grande occasione della vita, guardando sul giornale i vari annunci economici, il mio sguardo si era fermato su una vendita giudiziaria per fallimento di una villetta a Cormano.

Andai a sbirciare di nascosto questa villetta e mi son reso conto dell'occasione irripetibile che mi si presentava.

Il prezzo di partenza dell'asta era molto buono, seguì tutte le pratiche necessarie per partecipare ed al giorno stabilito mi son trovato a competere con una decina di persone. Ricordo che la procedura è durata circa mezz'ora e di battute ce ne sono state parecchie, io ovviamente non mollavo, non volevo perdere l'occasione della mia vita, finché l'ho spuntata ... alleluia !

Questo acquisto, dopo il matrimonio e la nascita dei miei figli è stato il momento più bello della vita.

Ero senz'altro carente nella mia vita di tante altre prerogative, ma Dio mi ha dato una grande fantasia , e questa l'ho messa subito in azione.

Col motto scolpito in testa di “ qui non mi muoverò se non dopo morto ”, ho cominciato a far progetti e lavorare, modificare, costruire... finché mi è capitata l'occasione di acquistare una striscia di terreno larga quanto quella di mia proprietà, proprio a fianco della mia casa.

Dato che era una striscia larga 14 metri e per il proprietario era impossibile costruirci qualcosa, l'ho potuta acquistare ad un prezzo accettabile e ricordo che l'ho pagata tutta con cambiali mensili.

Così alla fine, la mia proprietà è diventata di quasi 3000 mq.

Questa casa col suo grande terreno è divenuta parte della mia vita futura.

Il primo lavoro che ho voluto fare in questa nuova striscia di terreno è stato il laghetto.

Nella mia fantasia di quando ero ragazzo, erano sempre



La mia villetta

imprese nella mia mente quelle piccole isolette dell'Oceano Pacifico con una palma nel bel mezzo, sotto la cui ombra ci si poteva comodamente sdraiare e leggere tranquillamente un buon libro, gratificati da una piacevole brezza che arrivava dal mare !

Fatto fare con la ruspa un grosso scavo nel terreno di circa 250 metri quadri, da solo ho posizionato internamente allo scavo parecchie lastre prefabbricate di calcestruzzo che poi le ho accuratamente sigillate tra di loro col cemento.

Fatto il laghetto, assolutamente non poteva mancare l'isoletta con la palma nel mezzo ed una panca sottostante.

Però ho voluto darle anche un tocco di estrosità, infatti nell'isoletta ho voluto creare un pozzo coperto da una tettoia, nel quale si scendeva per mezzo di una scaletta.

Il pozzo scendeva fino all'estremità del fondale e nella sua parete avevo creato tre finestrelle con il vetro, in modo che da queste si potevano vedere anche i pesci sott'acqua.

Era il divertimento più ambito dei miei nipoti che venivano a trovarmi e per dar loro più interesse a scrutare bene dalle finestrelle, dicevo di star molto attenti che con ogni probabilità avrebbero potuto anche vedere una sirena con la coda, che qualche volta passava davanti a queste !

Questo pozzo è durato circa quattro anni, poi malauguratamente l'acqua poco alla volta è riuscita passare attraverso le guarnizioni delle finestrelle e nonostante tutti i miei tentativi per bloccarla, ho dovuto arrendermi, poi visto che il livello dell'acqua del laghetto continuava pericolosamente a scendere, sono stato costretto a riempire di terra il pozzo almeno fino all'altezza delle finestrelle.

Oggi questo pozzo ha preso un'altra funzione, quella del tesoro nascosto.

Infatti in esso ho messo parecchi oggetti similoro che luccicano e questa isoletta l'ho chiamata "L'isola del tesoro", sulla quale si accede o con una barchetta, solitamente attraccata ad un piccolo molo, o per mezzo di un ponticello molto robusto fatto con due travi di ferro sottostanti e da



Pozzo nel laghetto con le finestrelle



In barca nel mio laghetto

parecch travetti di legno delle vecchie ferrovie.

La terra tolta dalla ruspa per fare il laghetto l'ho fatta spostare in fondo creando così una bella montagnetta, dove ho messo a dimora parecchie piante di alto fusto, creando così un piccolo boschetto.

Ma una montagna senza cascata che montagna è ?

Così, col mio furgone ho fatto un paio di viaggi in montagna dove ho caricato grossi sassi e con tanto lavoro e passione, ho creato una cascatella a tre sbalzi che poi scendeva nel laghetto.

C'era però il problema dell'acqua ! Sul principio avevo pensato di creare un pozzetto e pescare l'acqua dalle falde acquifere, ma poi viste le grandi difficoltà da superare, ho risolto il problema con una pompa pescante in mezzo al laghetto ed un tubo interrato che arriva fino alla sommità della montagnetta. Certo che all'estate, quando fa molto caldo, sentire lo scroscio dell'acqua della cascata, stando all'ombra di quelle piante vi garantisco che è una goduria !

Per passare da una parte all'altra delle montagne, normalmente in tutto il mondo si usa fare delle gallerie ed è quello che ho fatto io con “*pik e pala*” !

Di fatto ho costruito una galleria lunga circa 12 metri, larga 120 cm. e alta 160 cm.

Quanto lavoro ! Allora però ero abbastanza giovane e la fatica non mi faceva paura !

Più avanti parlerò più dettagliatamente del mio giardino.



## 6° CAPITOLO

### I MIEI FRATELLI

Senza voler prendermi dei meriti non miei, posso dire che tutto quello che i miei fratelli ed io siamo riusciti a creare è partito da me.

Io sono stato quello che ha voluto restare con nostro padre ed insieme a lui ho lavorato sodo per modernizzare e ed incrementare il negozio di salumeria e creare le basi finanziarie per la nostra famiglia.

Poi arredato grazie ai soldi di mio padre il piccolo negozio della Comasina, io avrei potuto continuare per mio conto, e poi mio padre avrebbe passato agli altri due figli l'equivalente somma spesa per me, perché la usassero come meglio avrebbero voluto, come normalmente si usa fare tra padre e figli.

Però io non ho voluto, e ho affermato, anche se nessuno me lo aveva imposto, che prendevo questo negozio in affidamento, affinché lo facessi rendere, ma i frutti sarebbero stati di tutti e tre i fratelli.

Infatti per la mia famiglia, io mi prendevo una paga mensile e basta, lo possiamo giurare mia moglie ed io, tanto che per paura di prendere per sbaglio del maltolto, a volte ci capitava di prendere anche meno del dovuto.

Ricordo un particolare di allora, volevamo acquistare per il bagno un accessorio, non ricordo quale, e per poterlo acquistare siamo stati tre mesi senza acquistare frutta (a scapito della mia famosa golosità di frutta !)

Quando poi, uno dopo l'altro ho fatto venire i miei fratelli a lavorare con me, si è stabilito che avremmo lavorato tutti assieme, assegnandoci uno stipendio ciascuno, quindi uno per tutti, tutti per uno !

Automaticamente, anche senza pretenderlo, io mi sono trovato a capo di tutti e tre, data la mia grande esperienza acquisita in campo commerciale e organizzativo.

Ero quindi io quello che prendeva le iniziative più importanti, naturalmente sempre col consenso di tutti.

La cassa centrale delle salumerie era in mani mie, ma tutti e tre i fratelli avevano i propri assegni e la possibilità di maneggiare soldi, mentre quella della merceria è rimasta in mani di mia cognata.

Dopo che avevo acquistato la villetta, rimaneva inteso che gli altri due fratelli sarebbero rimasti creditori ciascuno di una somma di ugual portata per acquistare pure loro quello che di meglio volessero.

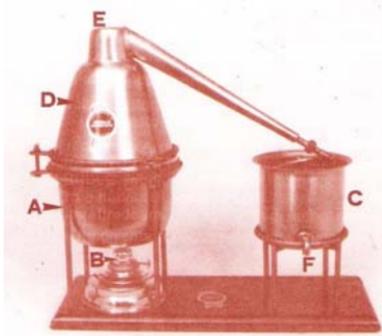
Sempre mi sono sforzato di fare le cose giuste, andando spesso volte anche contro il mio interesse.

Il primo negozio ovviamente era intestato a me, il secondo l'ho intestato a Virgilio ed il terzo a Gianfranco.

Poi venduto il primo ed il secondo abbiamo intestato a Virgilio il primo supermercato e venduto il terzo negozio, abbiamo intestato l'altro supermercato a Gianfranco.

Dato che in quel periodo mia moglie ha sempre lavorato nel supermercato, abbiamo deciso di accogliere in casa nostra una vecchia cugina di mia madre: Lisetta. Ovviamente non per farla lavorare, ma almeno per tenere la casa aperta, dato che i nostri figli erano ancora giovani.

Arrivata da noi quando aveva circa 70 anni è poi rimasta fino alla fine dei suoi giorni a 95 anni, trattata meglio di una madre.



## 7° CAPITOLO

### **MIEI ACQUISTI INTERESSANTI**

Dopo la mia esperienza fatta con l'acquisto della mia villetta presso il tribunale fallimentare, mi son reso conto delle grandi possibilità di acquistare beni immobili a prezzi stracciati.

Allora il supermercato rendeva molto bene, di tasse allora se ne pagavano poche, perciò si riusciva ogni anno a mettere a parte un piccolo capitale.

Allora la svalutazione era molto alta, era arrivata fino al 25 %, e questo era un elemento favorevole per questi acquisti.

Infatti le perizie fatte sugli immobili, a causa delle lungaggini burocratiche, restavano anni ferme prima d'andare all'asta ed il loro valore diminuiva di un terzo per via della svalutazione e di conseguenza il prezzo base d'asta diventava oltremodo conveniente !

Era molto chiaro che se noi avessimo lasciato questi soldi in banca o impiegati in qualche titolo finanziario, ci saremmo trovati in mano una manciata di spiccioli. Bisognava quindi impiegarli subito nel mattone.

Acquistare appartamenti in quei momenti era controproducente, dato che allora c'era il famoso "Equo canone" ed altre restrizioni, perciò ci siamo orientati sugli immobili commerciali e industriali, dato che allora c'era il "bum" economico in Italia.

Ricordo che abbiamo fatto diversi acquisti: un seminterrato a Cusano Milanino e un altro a Sesto S. Giovanni intestati a me, che poi abbiamo venduto, due uffici in seminterrato a Monza, intestati a Gianfranco e che sono poi rimasti a lui. Un grosso seminterrato a Novate Milanese, che abbiamo venduto pochi anni fa.

Ma soprattutto importante è stato il capannone industriale a Cameri (NO) che abbiamo voluto fosse intestato a Virgilio (perché ancora non aveva avuto la sua parte immobiliare come gli altri due fratelli)

Poi grazie alla mia intraprendenza, oltre agli acquisti immobiliari, ho fatto alcuni altri buoni affari, naturalmente sempre leciti, per vendite o chiusure di attività.

Il primo è stata il rilevamento di uno stock di merce da una ditta argentina: la Valrossa si trattava di una ditta che aveva iniziato qui in Italia una vendita porta a porta di prodotti di profumeria ed affini.

Ma dopo un paio d'anni di attività pressoché fallimentare, dalla sede centrale era venuto l'ordine di smantellare, vendere tutto e tornare in patria.

Ricordo d'aver fatto una decina di viaggi col nostro furgone per trasportare tutti quei cartoni dal loro magazzino (lontano) al nostro seminterrato di Cusano Milanino, allora da poco acquistato.

Questa merce poi è stata poi venduta dal responsabile argentino ad uno stocchista, mentre a noi è rimasto un buon utile, oltre ricordo l'aver riempito il mio box di un assortimento di tutti questi prodotti, venduti poi quasi tutti nel nostro supermercato.

Il secondo affare è stato più interessante e ... dolce !

In quel tempo, durante una visita per acquistare alcuni banchi frigoriferi per il nostro supermercato, avevo fatto conoscenza col titolare di una ditta che oltre acquistare e vendere attrezzature per negozi, pure ritirava anche stock di merci per chiusure di varie attività.

Sapendo questa persona che avevo un supermercato e quindi conoscevo bene il mercato, un giorno mi telefonò offrendomi un certo affare: si doveva andare in un negozio del Frontini (erano una serie di negozi di pasticceria di lusso) in Corso Buenos Aires che doveva chiudere per cessata attività, quindi dovevamo ritirare tutta la merce giacente del reparto vino e liquori, mi sembra di ricordare per 600.000 lire, e se ci stavo avremmo fatto a metà, anche perché lui non era molto pratico di quel settore merceologico.

Ho quindi accettato, ho consegnato la mia quota di trecento mila lire e sono andato col nostro furgone per ritirare la mia parte.

Ma quando eravamo in cantina di questo negozio, per cominciare a caricare queste bottiglie di vino e liquori, questo tizio, resosi conto della quantità e alta qualità della merce, ingolositosi dell'affare, voleva restituirmi l'assegno e fare l'affare da solo.

A questo punto ho messo fuori le unghie e ho preteso il raddoppio dell'assegno, cosa che a malincuore ha fatto, dopo un'animatissima discussione. Dopo di ciò, abbastanza soddisfatto dell'esito di quell'impresa, stavo per risalire da quella cantina, quando mi si è avvicinato un dipendente del negozio che aveva assistito in parte al nostro diverbio e mi dice: « Ho sentito che il suo socio si è comportato da mascalzone, e lei ha dovuto subire la sua prepotenza, ascolti, la voglio aiutare, vada nell'altro nostro negozio di Via Eustacchi, anche li stanno svendendo tutto, e forse c'è ancora più merce che qui da noi ! »

L'ho molto ringraziato e subito mi sono avviato in quest'altro negozio.

Qui, il vino ed liquori erano già stati venduti, c'erano però decine e decine di vasi e piatti di porcellana dipinti con oro zecchino, poi confezioni di cioccolatini e innumerevoli altre confezioni regalo.

Abbiamo concordato il tutto per 300.000 lire, l'esatta somma datami dal mio ex socio.

Ricordo che ho riempito il furgone e non ci stava più nulla. C'era però un problema, non sapevo dove mettere tutta quella grazia di Dio

Allora non avevo ancora la mia villetta, ho chiesto allora a mio padre, che poco tempo prima aveva fatto costruire la sua villetta a Quarto Oggiaro, di sistemare tutto questo nel suo solaio.

Qualche vaso, specie alcuni dei più belli, li ho tenuti io (e mi pareva giusto così), altri li ho dati ai due fratelli, mentre il grosso lo abbiamo venduto, facendo così un ottimo affare.

Il terzo affare di questo genere è avvenuto parecchi anni più tardi, quando ormai ero per mio conto e gestivo l'ultima delle ditte da me create: La Parisienne.

C'era una grossa ditta di catering a Milano che aveva chiuso i battenti e stava svendendo tutta l'attrezzatura.

Subito mi sono reso conto che si trattava di un buon affare, ricordo però che in quel periodo non stavo per niente bene, avevo in corso un'asma fortissima e facevo fatica a fare sforzi.

Infatti volevo declinare l'offerta, è stato poi mio figlio Lorenzo ad insistere affinché non lasciassi perdere l'affare. Allora, ricordo che ho fatto un piccolo patto con lui, “ se tu mi aiuti ti passo la metà dell'utile quando li venderò ”.

Così è stato.

Ricordo di aver riempito il mio cortile di tavoli in acciaio, macchinari, frigoriferi e quant'altro.

Sono riuscito a vendere tutto e mi son tenuto un bel frigorifero ad armadio, che ancora tengo.

Vorrei a questo punto raccontare di una strana attività presa da me.

Quando eravamo a Cameri, tutti e tre noi fratelli, prelevavamo ciascuno un proprio stipendio, non grande ma sufficiente per mandare avanti la famiglia.

Ma la mia voglia di darmi da fare era così forte, che non

riuscivo a volte trattenermi dal realizzare qualche piccolo affare per mio conto.

Ricordo che andando a Courgné un grosso paese prima della Val d'Aosta, avevo acquistato un alambicco uso famiglia in rame molto bello, per distillare il vino e produrre così il brandy.

L'idea mi piacque subito, ed ho così incominciato ad acquistare questi alambicchi e venderli ad amici e clienti, morale della favola ne ho venduti circa 140 !

Naturalmente questo piccolo utile stavolta me lo sono tenuto per me !



## 8° CAPITOLO

### EPISODI STRANI E A VOLTE DIVERTENTI

Mi pare di averlo sottolineato prima che una delle mie miglior doti è la fantasia.

Ricordo di aver letto sulla rivista *Famiglia Cristiana* di un concorso organizzato da una ditta multinazionale di detersivi, che chiedeva ai lettori di spedire delle foto per come usare il fustino vuoto di un detersivo per lavatrice, una volta usato.

Ricordo che il primo premio era un'automobile e come secondi premi c'erano due motorini *Ciao* della Piaggio ed altri premi di consolazione.

Mi avevano invitato a nozze ! Ho quindi spremuto il mio cervellino e ho mandato 5 esempi interessanti per il suo utilizzo ed ho vinto uno dei secondi premi, il motorino *Ciao*, purtroppo però la gioia di questa vincita è durata poco.

Infatti questo era parcheggiato nel box, coperto da un panno perché non si sporcasse, ma dimenticando aperto il cancello d'entrata della villetta da qualcuno della famiglia.... il motorino ha preso il volo !

Ricordo la rabbia di quei giorni, certo che se mi avessero rubato l'auto, non mi sarebbe dispiaciuto tanto.

Un altro grande filone delle mie stravaganze è stato quello degli animali. Non parliamo dei cani o dei gatti, quelli non mi mancavano mai.

Ricordo che un giorno sono tornato a casa con una copia di bellissimi cigni. Era una meraviglia vederli galleggiare col loro fare maestoso sul nostro laghetto oppure correre sull'acqua sbattendo le ali.

Ricordo che sono rimasti circa un anno da noi.

In quel periodo avevo due cani, un piccolo bastardino ed un grosso mastino. Allora la principale occupazione di questi, era di girare attorno al laghetto abbaiando ai cigni e cercando invano di afferrarli .

Finché, ricordo che eravamo nel mese di gennaio e faceva un gran freddo, tanto che sul laghetto si era formato uno strato di ghiaccio molto spesso.

I cigni per evitare di andare a riva per via dei cani, si erano creati uno spiazzo di acqua sgombro dal ghiaccio, tenendolo tale col loro movimento.

Ricordo però che una notte verso la fine del mese, la temperatura era scesa molto ed anche quello spiazzo libero si era pure congelato.

I due cani, vedendo i cigni non più nell'acqua ma a camminare sul ghiaccio, sono saliti pure loro e li hanno ammazzati, solo per il gusto di ucciderli, ovviamente senza però mangiarli.

Avevo una gran voglia di uccidere il mastino (era senz'altro lui l'assassino), mi sono trattenuto e ricordo che subito l'ho regalato ad un cliente sapendo che gli sarebbe stato utile per far la guardia nel suo stabilimento.

E' stato poi il turno di due piccole caprette tibetane bianche, un amore a vederle, ma quanto mangiavano !

Se fosse stata solo l'erba, ebbene ero pure contento così evitavo di tagliarla, ma disgraziatamente mangiavano anche i fiori nei vasi e le rose, perciò dopo non molto, per non litigare con mia moglie, ho dovuto caricarle in macchina e regalarle a un mio cugino in campagna.

Questo però è stato niente al confronto di quello che ho

combinato l'anno successivo con l'arrivo di "Arcibaldo il cavallo sempre saldo", questi era un pony maschio, dal pelame chiaro con qualche chiazza scura.

Fintanto che rimaneva nella sua stalla (che gli avevo preparato) e brulicava l'erba del giardino, era molto tranquillo, ma se si voleva cavalcarlo diventava insofferente. Era comunque il giocattolo dei miei nipoti.

E' rimasto da noi neppure un anno, dato che d'estate l'erba non mancava ed un po' di fieno l'avevamo messo a parte sotto il portico, ma è bastato solo per un paio di mesi.

Allora con me abitava mio suocero Riccardo e ci pensava lui ad accudirlo, ma quando poi mi sono accorto che mi costava quanto mantenere una persona, ho pensato bene di venderlo, naturalmente a meno prezzo di quanto l'avevo acquistato.

Ricorderò sempre la scena di quando è venuto il furgone dell'acquirente per caricarlo e portarlo via.

Avevo allora un cane Colly dal pelo bianco e nero, che quando Arcibaldo pascolava in giardino, lui gli era sempre appresso e quando il pony correva pure lui gli correva dietro abbaiano, erano inseparabili. Ebbene quella volta del caricamento della bestia sul furgone, mentre il pony veniva fatto salire sulla sponda inclinata, il cane si era messo dietro a guaire e prendere coi denti la sua lunga coda come per trattenerlo, una scena commovente !

Venne poi il tempo delle lumache.

Ricordo di aver letto su una rivista che a Cherasco, un paesino in provincia di Cuneo che un veterinario aveva impiantato un grosso allevamento di lumache e dichiarava non solo di essere riuscito a ricavarne un grosso "business", ma si rendeva disponibile a dare consigli gratuiti a come allevarle, a chi comperava un kit composto da 50 delle "famoso e selezionate lumache di Cherasco" (famoso !?).

Io, che ero e lo sono ancora adesso, a oltre 80 anni, come un fiammifero svedese, cioè che si accende all'istante, ho

subito accettato di gettarmi in questa nuova esperienza.

Ricordo di aver fatto, in base alle istruzioni, un cassonetto lungo circa un metro e mezzo, sollevato da terra con quattro piedistalli.

Tutt'attorno e sopra ho messo una fitta rete di plastica e dentro dell'erba e molte ortiche, come consigliatomi da questo veterinario (che andavo raccogliere lungo i sentieri e campi dismessi). Ricordo che ogni giorno che andavo a controllare, con sorpresa ne contavo sempre qualcuna in meno, sono alla fine riuscito a scoprire che questi animaletti riuscivano a fuggire attraverso le congiunture della rete (di plastica) ed in alcuni casi a far un buco nella rete stessa !

Morale della favola, ad un certo punto, riducendomi a sole 12 lumache, ho liberato pure quelle !

A proposito di animaletti, forse avrei voluto fare un'altra delle mie trovate, l'allevamento dei lombrichi per produrre l'humus, un ottimo fertilizzante per il giardinaggio, ma quando ho capito che avrei dovuto comperare quei grossi vermi, subito ho cambiato idea.

Parlando sempre di animali, debbo fare un cenno ai conigli, ma però questa non era una mia iniziativa e senz'altro è per questo che non è stato un fallimento come le altre mie trovate in fatto di animali, era infatti un'iniziativa di mio suocero Riccardo, il quale aveva predisposto sotto il capanno una decina di gabbie con dentro copie di conigli che lui con tanta passione li accudiva.

Erba non ci mancava e per l'inverno c'era il fieno che con grande bravura contadina, mio suocero non faceva mancare. Così di tanto in tanto in casa nostra si mangiava un ottimo coniglio con la polenta.

Vorrei fare un piccolo accenno anche ad un altro animale, però di un'altra specie, “ il Demetrosauro ”, si tratta della riproduzione esatta in plastica di un animale preistorico,



Il pony Arcibaldo



Demetrosauro



Collezione di caschi e cappelli

avuta in regalo da un mio fornitore.

Questo animale è rimasto nel mio giardino per circa dieci anni, poi mi è stato richiesto da un giardino di animali preistorici di Rivolta d'Adda, al quale l'ho ceduto.

Un'altra mia piccola mania era il collezionismo.

Ne ho fatte parecchie di collezioni, due però sono state quelle più importanti, quella delle piante grasse e quella degli elmetti e berretti militari.

Comincerò a raccontarvi di questa mia grande collezione di piante grasse.

Queste strane piante mi hanno sempre incuriosito per la loro stranezza e stravaganza . Il colpo di fulmine è iniziato dopo aver visitato assieme a mia moglie una grandissima mostra di piante grasse a Genova e così acquistando una pianta alla volta mi sono lasciato prendere la mano.

Ricordo che allora, quando avevo le due ditte a Cameri e andavo a fare le consegne, spesso mi capitava di passare davanti a dei vivai, e se avevo tempo, mi fermavo a visitarli, naturalmente solo nel reparto piante grasse, e passandole in rivista, acquistavo quelle piccole pianticelle che mancavano nella mia collezione.

Ricordo poi naturalmente che ho voluto anche partecipare al Parco di Monza ad un corso su come trattare queste piante, e pure mi sono iscritto ad un'associazione di appassionati alle piante grasse.

Alla fine mi sono trovato ad avere oltre 500 pianticelle ed a ognuna ho messo il proprio cartellino con il proprio nome, però non mi piacevano i nomi propri che avevano, erano quasi tutti in latino, perciò praticamente ad ognuna davo un nome di fantasia, come " Troppo bella", "Fratelli spinosi", "Ricamo di sposa", "Velluto", ecc. Io le acquistavo piccole, prima perché costavano di meno, poi anche perché mi piaceva vedermele crescere, ma poi sono diventate alte e si moltiplicavano sempre di più, tant'è che ho dovuto fermarmi per non sapere più dove metterle.

Ero diventato generosissimo con i miei ospiti, a tutti offrivo piante grasse.

Naturalmente queste le trattavo molto bene, d'estate le mettevo nel gazebo del globo e d'inverno le portavo nella serra, guai a farle morire, anche se in cuor mio, arrivato ad un certo punto, speravo che qualcuna decidesse di farla finita, perché l'impegno diventava gravoso e poi anche si diventa vecchi e purtroppo le forze non erano più quelle di allora.

Ora ne ho circa 150, sono quasi tutte molto cresciute e sono molto belle.

L'altra mia collezione, come avevo accennato, è un vasto assortimento di copricapi, dagli elmetti e berretti militari ai caschi dei vigili del fuoco e ai berretti dei vigili urbani.

In tutto sono circa 130, ognuno naturalmente sopra le proprie testine di plastica con il proprio nome d'origine.

Comunque di fatto, ho rivestito di caschi e berretti quasi tutte le pareti della mia tavernetta, dove pure ho messo una corazza del medioevo con tanto di visiera e alabarda (naturalmente non originale di quei tempi), poi oltre a molti altri oggetti, ho pure un manichino di una bella donna ed un altro manichino di uomo vestito con una divisa da parata di carabiniere, una vera sciccheria !



## 9° CAPITOLO

### IL SUPERMERCATO

L'impegno per l'acquisto, prima della licenza poi più tardi anche dei muri del supermercato, è stato il mio fiore all'occhiello !

Avevamo allora già tre negozi di salumeria nel Quartiere Comasina, avvenne poi che vicino all'ultimo da noi aperto (quello di posteria), c'era un supermercato EICA, come già accennato prima.

Riuscire in questo non è stato facile, ricordo di lunghe trattative, prima con la società fallita " Tre C " per acquisire l'attività.

Poi dopo qualche anno, altre lunghissime trattative con due commissari liquidatori mandati dal ministero a Roma, per liquidare definitivamente il fallimento EICA e poter così in seguito acquisire anche la parte immobiliare.

Questo è stato un acquisto molto importante per la nostra famiglia, ciò ha assicurato una buona rendita sicura per i rimanenti anni a venire.

Con il supermercato ho potuto sfogare tutta l'energia e l'entusiasmo che era in me, in esso ho profuso tutto me stesso, senza alcun limite.

Gli affari nel supermercato crescevano a vista d'occhio.

I settori trainanti erano il banco di salumeria, data la no-

stra esperienza e dove normalmente c'erano fissi tre bancovníeri ed il banco di macelleria con due commessi e all'occorrenza c'ero pure io che nel frattempo avevo imparato anche il mestiere di macellaio.

Questo è stato per noi il periodo più redditizio, con il quale poi abbiamo potuto fare i vari acquisti immobiliari.

Da questo primo supermercato sono scaturiti poi i soldi per l'acquisto e l'arredamento di un secondo supermercato, al quartiere Montecatini, intestandolo a Gianfranco, come già detto.

Questo esercizio l'abbiamo tenuto per non molti anni, non lavorava molto, comunque vendendolo è servito per permettere a mio fratello di acquistare la sua villetta.

Così io e Gianfranco eravamo alla pari, mancava Virgilio, finché è venuto anche per lui la sua opportunità, con l'acquisto del capannone e relativi terreni a Cameri.

Virgilio, che allora si era dimostrato sempre insofferente a lavorare nel supermercato, l'abbiamo spostato a Cameri, dove avendo noi scelto di impiantare un raviolificio, avevamo per l'appunto acquistato una linea industriale completa per produrre ravioli.

Ricordo quel periodo con una gran pena nel cuore.

Per aiutare mio fratello avevamo assunto un uomo e una donna, ma Virgilio continuava a lamentarsi che non ce la faceva più e che era da solo !

Per un lungo periodo, alla sera dopo la chiusura del supermercato, con in mano un panino, come cena, prendevo il furgone e andavo a Cameri, qui oltre dover subire tutte le lagne di mio fratello, caricavo sacchetti di ravioli e gnocchi che portavo a Milano, dove stavo cercando di creare, ma con grande difficoltà e sofferenza una piccola clientela.

Praticamente mandavo avanti due attività, ma non era proprio quella la mia grande pena, era invece quella di mio fratello che non era per nulla soddisfatto.



## 10° CAPITOLO

### **CAMER snc**

Venne poi che un giorno, mi telefonò il titolare di un piccolo raviolificio che in passato era nostro fornitore, chiedendomi se per caso a Cameri avevamo della carne già cotta, dato che aveva ricevuto un grosso ordine e non aveva tempo per cucinarne altra.

Ricordo d'aver telefonato a mio fratello ed alla sua risposta affermativa, corsi subito a prenderla e a consegnarla a questo imprenditore.

Dopo qualche giorno, questi mi telefonò, facendomi i complimenti per il prodotto datogli e chiedendo se in futuro potessimo produrlo anche per lui, dato che noi eravamo in possesso di una buona e grossa attrezzatura.

Naturalmente abbiamo accettato volentieri e questo piccolo fatto ci ha aperto un grande spiraglio.

Era quello un particolare momento nel quale le autorità sanitarie, stavano cercando di imporre a questi laboratori artigianali delle severe regole sanitarie molto rigide e dispendiose.

Perciò abbiamo capito che quello era il momento propizio per lanciare sul mercato un prodotto semilavorato già pronto per raviolifici, dato infatti che sul mercato non esisteva un prodotto del genere.

All'inizio ci siamo appoggiati ad un rappresentante di commercio, il quale ci ha messo in contatto con diversi clienti.

Resoci quindi conto delle serie difficoltà per inserirci nel mercato per vendere i ravioli, e delle ottime prospettive di questo nuovo filone, ci siamo decisi a vendere tutta la linea di produzione ravioli, acquistati da poco più di un anno, naturalmente realizzando il 50% di quello da noi pagato per l'acquisto.

Con l'acquisto del capannone avevamo pure rilevato due grosse pentole a pressione ed iniziando con queste, abbiamo deciso di buttarci in questa nuova avventura.

Questa nuova ditta l'abbiamo chiamata CAMER snc, naturalmente dal nome del paese Cameri.

Qui però abbiamo fatto il più grande errore della nostra vita: abbiamo venduto il nostro supermercato della Comasina.

La vendita, purtroppo, l'ho seguita io, come era giusto che fosse, ma è necessario sapere bene le cose di quel momento.

Mio fratello Virgilio, che già da circa un anno si era trasferito a Cameri, non lasciava perdere occasione per ribadire che assolutamente dovevamo vendere il supermercato, sostenendo che non rendeva più, che era un impegno troppo grande per noi e tante altre cose per convincerci.

Effettivamente io ero non stanco di quella situazione, ma esausto, dato che da parecchi mesi dovevo dividermi in due parti.

Perciò, quando si fece avanti un compratore, ho interpellato entrambi i fratelli ed entrambi ne erano più che contenti.

Il mio grosso errore però è stato d'aver accettato un'offerta che mi sembrava meravigliosa, ma purtroppo non ho fatto alcuna ricerca di mercato, ne mi sono consigliato con altri colleghi!

Così abbiamo venduto la gallina dalle uova d'oro.

Trasferiti di conseguenza noi tre fratelli a Cameri, abbiamo cominciato a darci da fare per incrementare questa nuova attività.

Che differenza però abbiamo trovato, prima erano i clienti che venivano a trovarci e portare i soldi, ora invece eravamo noi (anzi io) ad andare in giro a cercare nuovi clienti.

Quante umiliazioni, quante anticamere e quanti rospi ho dovuto ingoiare !

Ogni giorno poi, eravamo costretti a percorrere centinaia di chilometri.

Il lavoro in laboratorio era anche molto pesante e le ore di lavoro anche 10/12 al giorno. Al sabato però, esclusi i periodi sotto le feste di Natale o Pasqua, non si lavorava, però c'era la contabilità da fare, e chi la doveva fare se non il sottoscritto, dato che era ragioniere ?

Di conseguenza, dovevo restare in ditta anche tutto il giorno di sabato a registrare fatture e seguire la contabilità.

Tra le altre cose, abbiamo avuto anche la brutta avventura di una ispezione della guardia di finanza, la quale è rimasta da noi per quasi tre mesi, nonostante non avessero trovato nulla di irregolare.

Ricordo che la mattina dell'ispezione ci siamo trovati attorno al nostro capannone una decina di guardie di finanza, quasi fossimo stati mafiosi.

Qui hanno passato al setaccio ogni angolo e anfratto del capannone, mentre in ufficio dopo aver svuotato due armadi, vi hanno messo tutti i documenti e qualsiasi pezzo di carta scritta che avevano trovato.

Hanno messo poi i sigilli su entrambi gli armadi, in modo che ogni giorno, mattino e pomeriggio, un maresciallo con il suo brigadiere venivano a controllare foglio per foglio.

Questa ispezione, nonostante non avessero trovato nulla di irregolare, ugualmente ci è costata una bella somma, solo perché al termine non avendo trovato nulla da contestare, il maresciallo ci ha consigliato che sarebbe stato bene nel rapporto, creare tre contestazioni fasulle, alle quali poi noi avremmo fatto ricorso, dato che avevamo pienamente ragione, altrimenti se loro (i finanziari) fossero tornati in caser-

ma dichiarando che tutto era in regola, i superiori non credendo a ciò, avrebbero inviato un'altra squadra a ricontrrollare il tutto.

Queste tre contestazioni ci sono costate una bella somma per il fatto che per ciascuna di esse abbiamo dovuto fare due ricorsi e l'ufficio delle Imposte ha fatto altrettanti contro-ricorsi, quindi compilazioni dei ricorsi e contro-ricorsi, il commercialista che ha dovuto andare parecchie volte da Novara a Milano ed altre spese connesse, alla fine ne siamo venuti fuori, ma con le ossa rotte !



# La Parisienne

## 11° CAPITOLO

### **ROCKY snc – La PARISIENNE**

Un anno prima della visita della finanza, avevamo nel frattempo creato una nuova ditta, la “ROCKY snc” (era il nome del mio cane)

L'avevamo costituita perché in quel periodo producendo quintali di carne, avevamo di conseguenza anche un forte quantitativo di scarti.

Ci rendevamo conto che era quasi un delitto a venderli per poche lire ad una ditta che poi li usava per far sapone.

Perciò dopo aver fatto prove, ci siamo resi conto che sarebbe stato un grosso “business” il macinarli, insacchettarli e venderli come mangime per cani.

Così che dopo alcuni mesi, mio fratello Virgilio costruendo con i propri soldi un nuovo capannone di 300 mq. a fianco di quello già esistente, questo è diventato la sede della Rocky.

E qui abbiamo iniziato una nuova attività.

Ricordo che entrati in questo nuovo, per noi, settore zootecnico, abbiamo cominciato a guardarci attorno ed abbiamo visto che in Italia si importavano biscotti per cani provenienti dalla Gran Bretagna, tra l'altro molto cari e a “detta” dei nostri cani, tutt'altro che appetitosi.

Con l'aiuto di mia moglie, ricordo che ho fatto diverse prove in forno per trovare il giusto gusto a questi biscotti per cani, cercando all'inizio di usare gli stessi ingredienti

riportati sulle confezioni inglesi, ma purtroppo, facendoli poi assaggiare ai nostri cani, questi proprio non ne volevano sapere.

Ricordo benissimo che un mattino, dopo aver iniziato a far colazione, mi ero messo in tasca alcuni dei biscotti frollini per mangiarli dopo, strada facendo, dato che ero in ritardo. Uscendo di casa per prendere il furgone, al mio cane che sempre mi seguiva, spontaneamente gli ho dato uno dopo l'altro questi frollini, che se li mangiò con avidità.

Mi si è accesa allora una lampadina in testa, e fatto prove su prove, ho potuto constatare che i cani impazzivano per il



profumo della vaniglia.

Su questa strada, ho quindi cominciato allora a darmi da fare.

Per prima cosa ho fatto fare le etichetta del prodotto, un

biscotto a forma di osso, poi ho creato un nome che potesse essere accattivante “BISCOSSO”, in seguito composta una ricetta (senza zuccheri, perché dicono che ai cani fa male!), con pochi grassi, e tanta vaniglia, sono andato da un biscottificio, e ho fatto produrre un piccolo quantitativo di questi biscotti.

Li abbiamo confezionati in sacchetti di plastica con relativa etichetta ed abbiamo cominciato a distribuirli gratis ai



nostri clienti della carne congelata per cani per farli testare dalla clientela.

I risultati non hanno tardato a venire ed erano tutti favorevoli.

Avevamo così trovato un nuovo filone !

Penso di averlo abbastanza espresso in questi miei scritti.

Fin dal principio, col mio piccolo negozietto di salumeria, il mio grande desiderio era sempre stato quello di avere un buon rapporto con i miei fratelli, infatti appena ho potuto,

li ho inseriti nelle attività da me intraprese, sempre alla pari ed anche nel proseguo degli anni, ho sempre cercato l'unione di noi tre fratelli.

Però dopo tutta una vita lavorativa assieme e dato che avevamo 55/60 anni, con i figli ormai grandi, di buon accordo abbiamo deciso di dividerci.

Allora io scelsi di prendere la Rocky, la quale, pur essendo piccola ed ai primi passi, aveva però ottime prospettive di un buon sviluppo, anche perché facevo molto conto sulla mia capacità di intraprendere nuove imprese, grazie all'entusiasmo e la fantasia che sempre mettevo in tutti i lavori che affrontavo.

Finalmente libero di poter fare quello che volevo e non avere più alcuno che mi condizionasse, mi sembrava di essere diventato il padrone del mondo !

Fin dall'inizio perciò incominciai ad incrementare il lavoro di questa nascente ditta, ora intestata a me, dandomi da fare per acquisire nuovi clienti.

Ricordo che nel giro di un anno, di aver triplicato il giro d'affari .

Quasi subito ho aperto un'altra nuova ditta: La Parisienne, per commercializzare i *vol-au-vent* e prodotti da forno ed in poco tempo ho messo in piedi una bella clientela, specie nei catering e gastronomie di alto livello.

Mentre i biscotti per cani andavano a gonfie vele.

Allora avevo creato diversi tipi di confezioni e i prodotti erano già 6: il BISCOSSO, del quale ho già parlato (che era il più venduto), il CIOCCOSSO, un biscotto con gusto di cioccolato, l' OPLA', un biscottino saltimbocca per cagnolini, il GALLET', un biscotto duro per cani con buoni denti, il TREBON, un biscotto a forma di piccolo lingotto color giallo oro, quale preziosa specialità per cani e FOSTER, un biscotto ripieno di mangime, sulla cui scatola avevo fatto disegnare un panino imbottito con dentro una bistecca.

Questi ultimi quattro biscotti, li avevo importati dall'Inghilterra.

Ma il prodotto che più ha avuto successo è stato il GIAMBOSSO, che praticamente era un osso di prosciutto crudo (femore)

Questo nuovo prodotto è nato così: dopo aver passato una vita a fare il salumiere, mi ricordavo che allora alcuni clienti mi chiedevano se avevo un osso di prosciutto per il loro cane. Naturalmente ossa non mancavano mai in salumeria, dato che disossavamo i prosciutti crudi per poterli affettare e vendere.

Quindi, sono andato in quel di Parma, in paesi come Collecchio, Langhirano, Sala Baganza ecc., paesi famosi dove si stagionano i prosciutti crudi di Parma, luoghi che conoscevo benissimo, dato che quando facevo il salumiere, ogni anno andavo da quelle parti per scegliere e bollare a fuoco i prosciutti, che poi una volta stagionati, venivano inviati ai nostri negozi.

Negli ultimi anni poi, ero al corrente che presso questi prosciuttifici venivano portati a salare e stagionare migliaia di cosce di maiale dalla Francia, Germania, Danimarca e Olanda, grazie all'aria asciutta di quella regione e all'alta capacità di quelle maestranze.

Sapevo pure che la maggior parte di questi prosciutti, veniva disossata, messa sotto vuoto e rispedita nei paesi originali.

Per questo lavoro di disossazione, erano sorte parecchie imprese artigiane, quasi sempre formate in ambito familiare che giornalmente riempivano enormi ceste di ossa dei prosciutti da loro spolpati.

Dato che ero al corrente che di quelle ossa prendevano poco o niente, ho offerto loro 150 lire ad osso se li mettevano in sacchetti appositi forniti da me e li passavano a sotto vuoto.

Questi aderirono immediatamente e a tal proposito, consegnavo loro anche appositi cartoni che li riempivano ciascuno con 50 confezioni di ossa sottovuoto.

Nel frattempo ho fatto fare i relativi astucci di cartone

con i quali nel nostro capannone, venivano poi da noi confezionati e messi in vendita.

Un successo strepitoso ! Penso che non esista un profumo più inebriante per i cani come queste ossa di prosciutto. Infatti i cani mordevano le estremità di queste ossa, dato che sono porose, mentre per la parte centrale molto coriacea, solo i cani di grossa taglia riuscivano a morderla.

Gli affari andavano molto bene, sia con la Rocky che con La Parisienne. Allora avevo assunto due dipendenti ed altri saltuari sia per le consegne che per confezionare i prodotti, dato che in quel periodo, lavoravo anche per conto terzi con altre 4 ditte.

Non molto tempo dopo, ho presentato questo Giambosso alla Fiera internazionale zootecnica di Norimberga in Germania, dove ho avuto un grande successo e parecchie commesse.

Ricordo che in quel periodo lavoravo moltissimo, correvo da una parte all'altra come un pazzo per poter arrivare a far tutto, era quasi una sfida verso di me, volevo far vedere quello che ero capace fare da solo !

A questo punto però Dio, che tutto vede, ha voluto castigarmi per la mia superbia.

Il tutto è cominciato con una piccola tosse stizzosa, continua e quasi abitudinaria.

Ricordo che arrivavo al lavoro e tossivo, parlavo e tossivo, quella tosse continua era diventata per me quasi un intercalare tra una frase e l'altra.

Mi accorgevo anche d'avere il fiato corto, ma non avevo tempo per andare a farmi visitare dal medico, come avrei potuto allontanarmi da tutto quel traffico che avevo messo in piedi !

Finché ... ricordo che un pomeriggio, mentre ero appoggiato con le braccia e la testa sulla scrivania del mio ufficio, per caso venne mio fratello Virgilio e resosi conto della situazione, mi ha caricato in macchina e subito mi ha portato al pronto soccorso, salvandomi la vita !

Il castello che avevo messo in piedi e costruito con una gran voglia di fare e anche... tanta incoscienza è crollato !

Da allora è cominciato il mio calvario, prima asma bronchiale, poi rinite e broncopolmonite, visite su visite da specialisti, mentre il nostro medico di famiglia, al quale dovrei fare un monumento di riconoscenza, continuava ripetermi: “ Conti, fermati ... fermati ... altrimenti qui va tutto a gambe all'aria ! ”

Ma come potevo e con quale coraggio fermare questa grossa macchina che avevo messo in movimento con tanto lavoro, orgoglio e passione ?

Tutto era ormai quasi pronto per fare il grande passo... e invece....

Invece ho dovuto arrendermi e con grande tristezza ho cominciato a mettere in giro la voce che volevo cedere l'azienda.

Si erano fatti avanti due ditte del settore, ma poi ho incontrato un personaggio, direi non del tutto di mio piacimento, ma che poi è riuscito a convincermi.

Questi ha insistito affinché io rimanessi nella società per un 10 % anche se non ne fossi entusiasta. Sono bastati però pochi mesi per rendermi conto dell'errore che stavo facendo, e alla prima occasione ho voluto uscire dalla società.

E' stato un errore ? Forse no, forse si, dato che oggi giorno la Rocky è diventata il numero 3 nel mondo come diretta produttrice di biscotti per cani e principale venditrice di ossa di prosciutto, ed attualmente opera in un capannone di oltre 2000 mq.

C'è da dire però che questo personaggio che ha rilevato la mia ditta era un personaggio un po' ambiguo ed ho saputo che si è fatta strada anche con mezzi non troppo ortodossi.

Mi è però rimasta la soddisfazione d'aver avuto il frutto e la capacità di aver creato dal nulla un'impresa diventata importante, ma soprattutto.... di aver salvato la pellaccia !

Venduta la Rocky, ho tenuto però La Parisienne, perché proprio non ero capace di stare fermo.

Avevo impostato questa ditta alla mia portata, in un modo molto semplice.

Come avevo detto prima, i miei clienti erano i catering, i negozi di gastronomia ed alcuni supermercati.

I prodotti che commercializzavo erano: i *vol-au-vent* in tutti i formati, i bigné vuoti da riempire ed il pane in cassetta per fare i tramezzini.

Sono quindi riuscito farmi una bella clientela, questa ci telefonava per gli ordini, mia moglie Mariolina, da perfetta impiegata, prendeva queste ordinazioni ed io col mio furgone andavo a fare le consegne.

Un lavoro bellissimo, pulito e che potevo tranquillamente gestire da solo.

Con questo lavoro sono arrivato a 67 anni e qui ho deciso finalmente di fermarmi ed andare in pensione.

Intanto però l'asma bronchiale era diventata cronica e continuava a tormentarmi, costringendomi a ripetute visite da dottori e specialisti e sempre parecchie altre nuove cure. Di nuovo mi è capitato un altro forte attacco di asma come la prima volta, meno male però che ero a letto e mia moglie subito è intervenuta, telefonando al medico e salvandomi ancora un'altra volta la vita !

Ma poi, il nostro insuperabile medico di famiglia, che risponde al nome di Vittorio Vacchini, è riuscito a trovarmi una cura su misura a base di spray che ancor oggi dopo ben 25 anni ancora seguo imperterrito e con ottimi risultati !



## 12° CAPITOLO

### ESPERANTO

Abituato ad essere sempre attivo, certo non potevo ridurmi ad un pensionato pantofolaio.

Per la precisione, non è che la passione per l'Esperanto fosse incominciata allorquando sono andato in pensione, era nata direi due o tre anni prima, quando un giorno sfogliando distrattamente una rivista di Famiglia Cristiana, ecco che mi trovo un piccolo articolo che parlava dell'Esperanto, con indirizzo e telefono della sede.

Ho fatto un salto sulla sedia, “ma esiste ancora?” , infatti l'Esperanto l'avevo incontrato all'età di 16-17 anni.

Ricordo che era passata da poco la guerra ed era sorta tra le altre numerose associazioni nate come i funghi in quel periodo post-bellico anche quella dei “Cittadini del Mondo”, il cui principale scopo, un po' utopistico, era di abbattere tutte le frontiere del mondo, così da eliminare tutte le guerre, risolvendo le varie controversie tra stato e stato a tavolino anziché con le armi.

Questa associazione aveva indicato l'Esperanto come lingua internazionale per potersi tutti comprendere.

Ricordo d'aver subito acquistato una grammatica e dopo aver letto alcune pagine, l'ho messa in un cassetto in attesa di avere un po' di tempo per studiarla, dato che in quel periodo, di giorno lavoravo e alla sera andavo a scuola.



“Urbi et Orbi”

Ebbene quel libro è rimasto in un cassetto per ben 50 anni !

Mi sono subito iscritto all'associazione, ho comperato parecchio materiale, libri, grammatiche, vocabolari e dopo circa un anno ho cominciato a frequentare un corso alla sera, di un'ora alla settimana.

Naturalmente ho coinvolto pure mia moglie in questa nuova avventura e assieme abbiamo dato il primo esame.

Il mio insegnante era Glauco Corrado, una persona meravigliosa, che con tanta pazienza mi ha introdotto in questo mondo affascinante.

Poco alla volta, ho fatto amicizia con tante persone interessanti.

Ho cominciato a partecipare ai congressi nazionali e internazionali e avere corrispondenza con parecchie persone all'estero.

Così mi sono trovato pure io a coprire cariche di consigliere.

Questo grande ideale mi affascinava sempre di più e mettendo in azione il mio mai sopito entusiasmo accompagnato dalla mia esperienza mercantile, ho cominciato a far stampare foglietti di propaganda, strisce adesive da mettere dietro il lunotto delle automobili, poi cappellini, marsupi, borse, magliette e ombrelli, tutti col simbolo dell'esperanto, nonché scrivere in caratteri cubitali la parola Esperanto su recinzioni a fianco delle autostrade che normalmente frequentavo !

Così questa lingua internazionale era diventata la principale occupazione ed interesse della mia vita.

Senza alcuna esagerazione, posso affermare di aver fatto talmente tante cose per l'Esperanto, che solo quelle create da me, sono senz'altro superiori a quelle fatte da tutti gli altri miei amici del Circolo Milanese, messi assieme.

Una delle più felici iniziative che tra l'altro mi ha dato



Gazebo



Planisfero

anche fama sia in campo nazionale che internazionale è stata “Urbi et Orbi”, dove dopo aver creato assieme a mia moglie Mariolina 9 pannelli verdi in tela sui quali abbiamo applicato le lettere E S P E R A N T O gialle da un lato e bianche dal lato opposto, ogni Natale e Pasqua assieme ad altri esperantisti andiamo anche tuttora in Piazza S.Pietro a Roma, a ringraziare il Papa per i suoi auguri che pronuncia anche in lingua Esperanto.

Ad oggi, Aprile 2013, con 81 anni sulle spalle, sono già 24 le volte che partecipiamo e spero fintanto che la salute me lo permetterà di proseguire questa importante iniziativa!

Un'altra mia importante attività è stata l'insegnamento dell'Esperanto alle Università della Terza Età.

Ricordo come era cominciata questa storia: un mio caro amico Giovanni Daminelli ed io eravamo andati in macchina a Chaux de Fonds, in Svizzera, a visitare il centro della “Civito” gestito da Giorgio Silfer e sua moglie Perla. Ricordo che parlando con quest'ultima, mi rattristavo della mia poca pratica a parlare fluidamente l'Esperanto, nonostante che la grammatica ormai l'avessi imparata egregiamente.

Ebbene è stata lei che mi ha dato un suggerimento:

“Se tu vuoi parlare bene l'Esperanto, c'è un sistema infallibile: quello di insegnarlo !”

A ciò ho risposto che ancora non mi sentivo in grado, e lei: “ Per insegnare alla terza età le basi dell'Esperanto, tu sarai sicuramente capace, l'importante è che prima di ogni lezione, tu ti debba preparare bene su quello che andrai ad insegnare”.

Infatti, quello è stato per me il miglior sistema per parlare abbastanza fluidamente questa lingua !

Ricordo che all'inizio ho insegnato alla terza età di Cormano, dopo un paio d'anni contemporaneamente ho insegnato anche a Paderno Dugnano, poi a Cesano Maderno, dove ho insegnato per 6 anni ed infine a Bollate, come ultima scuola, in totale ho insegnato per 12 anni.



## 13° CAPITOLO

### **WWW. GIARDINOESPERANTO.COM**

Però mi sembrava di non aver fatto abbastanza per questo grande ideale e come al solito ero portato a strafare, ma a volte anche qui trovavo qualcuno che mi frenava, allora ho pensato di fare a casa mia, dove nessuno avrebbe potuto impedirmelo, qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno aveva mai fatto: costruire un giardino speciale, il mio “GIARDINO ESPERANTO”

Parecchi anni prima, avevo messo nel mio giardino un aeroplano “Piper” bimotores, acquistato da un conoscente per pochi soldi.

Qualche anno dopo, nel 1993, dopo che avevo già cominciato da qualche anno studiare l'Esperanto, ho pensato di mettere sulla carlinga del Piper le scritte “L.Zamenhof” e “Esperanto” e sulla coda il simbolo della bandiera esperantista: la stella verde in campo bianco.

Questo è stato il mio primo lavoro di Esperanto nel giardino.

Dopo di questo però, ci ho provato gusto e ne ho fatti moltissimi altri. Per primo ho messo una testa di giovane donna che esce dal muro con le due braccia ed un formoso seno, portante ad ogni mano un cartello di buon augurio in lingua Esperanto.

Poi ho approntato una quindicina di cartelli stradali con i nomi dei principali pionieri dell'Esperanto che ho installato nei vari vialetti.

E' venuta poi la volta del globo terrestre.

Questo è senza dubbio il lavoro meglio riuscito e al quale ho dedicato molto lavoro, quasi due anni, naturalmente nei ritagli di tempo.

Spero di non annoiarvi, ma vorrei spiegarvi come sono riuscito a risolvere i vari problemi, non semplici, per la sua realizzazione.

Eravamo allora nel 1992, ed in occasione del 500° anniversario della scoperta dell'America, la Rinascente di Milano aveva allestito in piazza del Duomo sotto i portici davanti al proprio grande magazzino, una fila di globi terrestri appesi al soffitto con disegnati sopra i vari continenti approssimativi conosciuti nel 1492.

Finita la manifestazione, dato che allora con il mio lavoro della Parisienne avevo come cliente anche la Rinascente, ero riuscito a convincere i responsabili a vendermene uno.

Questo globo era diviso in due semisfere, di un diametro di due metri.

Portato a casa, per prima cosa ho cancellato tutti i disegni e l'ho trattato con prodotti protettivi, poi ho cominciato a studiare come poter disegnare tutti i continenti del mondo in scala giusta.

Era senz'altro un problema di non facile soluzione, ma poi dopo averci molto ragionato, aiutato anche dall'intuizione, c'è lo fatta a risolvere.

Il primo problema da affrontare erano i meridiani ed i paralleli, come risolverlo ?

Ho fatto in questo modo: ho messo le due semisfere a terra, ho piantato un chiodo al polo nord ed un altro al polo sud, poi ho misurato la circonferenza dell'equatore, ho quindi diviso questa misura per 36, ed ho piantato quindi altrettanti 36 chiodi equidistanti tra loro attorno la circonferenza.

Poi partendo dai chiodi dei poli, con 36 elastici (quelli usati in sartoria) ho unito questi ad ognuno dei chiodi della circonferenza, avendo cura di distanziarli esattamente nella curvatura del globo, poi con una matita ho segnato sul globo le relative righe, creando così i meridiani.

Poi, per i paralleli, ho fatto in questo altro modo: partendo sempre dai chiodi dei due poli, ho legato a questi uno spago con al termine una matita e non ho fatto altro che far girare attorno la matita congiungendo i punti precedentemente segnati sui meridiani, così automaticamente ho creato i paralleli.

Ho numerato ogni meridiano e parallelo esattamente come riportato sugli atlanti e poi ... poi, non ho dovuto fare altro (con molta pazienza) che tenendo un atlante in mano, seguire e congiungere tutti i punti dei contorni di tutti i continenti e le isole di tutto il mondo, avendo l'accortezza in presenza di paesi dalle coste molto frastagliate e magari con piccole isole (esempio tipico la Grecia), di dividere a sua volta ogni rettangolo formatosi dall'incrocio di meridiani e paralleli con altrettanti piccoli meridiani e paralleli.

Era quasi un disegno meraviglioso che veniva a crearsi dal niente davanti ai miei occhi.

Finito di disegnare i continenti, mi sono dato da fare per creare le catene montuose. Ho risolto il problema con del mastice usato dai carrozzieri; mettevo su un piattino questo mastice con solo un pizzico di indurente, in modo da poterlo lavorare senza fretta.

Sempre con occhio all'atlante, spalmavo piccole dosi di mastice in corrispondenza delle catene montuose, poi seguendo sempre sull'atlante i colori tenui o quelli più marcati di queste, con una piccola spatola, non dovevo far altro che alzare questa poco o tanto, così da creare le varie altezze delle montagne !

Dopo le montagne, ho dipinto di un colore terra tutti i continenti e le isole grandi, poi è arrivata la volta dei fiumi, che ovviamente li ho colorati in blu.

Certo che il disegnare i fiumi è stata la cosa più divertente ! Dovevo infatti, come logico, far scendere i fiumi dalle montagne e quindi dovevo destreggiarmi per farli passare attraverso i passaggi o le valli che si erano formati quando avevo creato le catene montuose, fino poi a farli defluire in mare. Dopo i fiumi ho pitturato il mare ed i laghi con un colore azzurrino tenue, è venuta poi la volta delle città più importanti, che le ho segnate con un piccolo punto nero. Ma non finisce qui !

Mancavano i nomi dei mari, degli oceani e delle isole e isolette in special modo di quelle innumerevoli dell'Oceano Pacifico, scritte naturalmente quasi tutte in Esperanto ed usando i trasferibili, che sarebbe a dire, per chi non li conosce, trasferire una lettera alla volta da un foglio al globo, servendosi di una matita, un lavoro veramente infinito !

Quanto lavoro, ma quanta soddisfazione quando poi sono riuscito a terminare il tutto (da notare che allora ero ancora in attività lavorativa, quindi queste cose le potevo fare solo nei ritagli di tempo, del resto molto esigui!)

Questo globo l'ho portato, prima al congresso nazionale di Vicenza dove ha ottenuto un grande successo poi l'ho sistemato definitivamente nel mio giardino, dove, dopo aver procurato un motore con riduttore di velocità, su questo ho fissato definitamente il globo.

Premendo un pulsante, questo globo compie un giro al minuto. Per ripararlo dalle intemperie, subito ho fatto costruire un gazebo tutt'attorno, mettendo sulla sommità di questo gazebo tre anemometri che entrano in funzione quando soffia il vento, mentre sulla punta, come logico, ho messo la bandierina dell'Esperanto che segna la direzione del vento.

Dopo il globo terrestre è venuto il turno della costruzione di un planisfero su un alto muro limitrofo nel mio giardino.

Anche qui ho voluto sbizzarrirmi !

Ho disegnato sul muro un grosso cerchio con un diametro di 4 metri e dopo aver acquistato una grossa corda in uso in marina, l'ho fissata al muro su questo grosso cerchio per mezzo di fisher.

Ho poi creato anche per questo planisfero i meridiani ed i paralleli, sempre con corde, però più sottili e sempre usando i fisher, in tutto oltre 500.

L'incrocio dei meridiani con i paralleli hanno ovviamente creato dei piccoli rettangoli. In ognuno di questi ho messo il nome di 160 lingue (in esperanto), le più conosciute nel mondo.

Al centro di questo planisfero, ho creato una finestrella che aprendosi mostra il busto di Zamenhof fatto da me, con a fianco un libro di legno con su scritto la parola Esperanto, contenente un piccolo registratore che si mette in moto all'atto dell'apertura delle antine della finestrella e suona l'inno dell'Esperanto.

Non voglio annoiarvi oltre con altre descrizioni particolareggiate di tutto quello che ho fatto, queste due realizzazioni però sono i lavori ai quali ho dedicato più tempo e inventiva.

Altri lavoretti fatti nel mio giardino, sono:

- ◆ Il fantasma di Zamenhof, che alla sera, illuminandolo con una torcia elettrica, diventa fosforescente.
- ◆ La casa dell'IKUE, dove su ogni mattone, ho messo il nome dei pionieri e dei personaggi più conosciuti in campo cattolico che hanno dato lustro all'Ikue, mentre in 4 finestrelle chiuse da piccole persiane, ho messo le foto dei 4 martiri morti a causa dell'Esperanto.
- ◆ La mia tomba personale, naturalmente non triste, racchiusa in una piccola chiesetta col relativo campanile. Su questa tomba ho fatto scolpire in rame il mio epitaffio, su cui è scritto: " Ei fu, e così sia ... lavorò molto, con amore e fantasia ".

- ◆ La mia tomba personale, naturalmente non triste, racchiusa in una piccola chiesetta col relativo campanile. Su questa tomba ho fatto scolpire in rame il mio epitaffio, su cui è scritto: " Ei fu, e così sia . lavorò molto, con amore e fantasia ".
- ◆ In testata della tomba ho messo tanti mattoni, quanti sono i miei anni (ad ora 2013 = 81), su ogni mattone ho messo il numero di ogni anno, aggiungendo pure diverse fotografie in porcellana, dalla mia infanzia fino ad oggi. Davanti alla mia tomba, ho messo la statua di mia moglie Mariolina, tutta verde, modellata da me con della rete metallica duttile, dove sotto ogni piede ho fatto crescere una pianticella, così ora è sempre verde. Sotto, a fianco dei piedi, su un sasso ho scolpito « La Mariolina denuda », parafrasando « La Maja Denuda » del famoso pittore Goja.
- ◆ A fianco della chiesetta ho realizzato il mio "Malgranda Muzeo", dove ho messo quasi tutte le moto di famiglia e la macchina "NSU Prinz" di mio padre del 1970.
- ◆ Fissati alla parete esterna della chiesetta, ho appeso 8 piatti di terracotta con imprime le mani mie, di mia moglie, di mio figlio e di mia figlia.
- ◆ A fianco queste, c'è "Alta Vilageto", un piccolo villaggio in miniatura su un albero.
- ◆ Poi una lapide in marmo con le parole di Mussolini contro le sanzioni all'Italia del 1935 e una pagina del giornale L'Esperanto di quel periodo, che riporta l'avvenimento.
- ◆ A fianco appoggiata al muro, una finestra con sbarre e dietro questa un carcerato, a ricordo dei crimini compiuti contro gli esperantisti da parte di Hitler e Stalin.
- ◆ Andando su una montagnetta troviamo la biblioteca Esperanto sugli alberi, composta da 12 libri in legno,

da me scolpiti, sui quali ho riportato una pagina in Esperanto di 23 libri famosi da tutto il mondo.

- ◆ Troviamo poi “L'albero dei proverbi”, un grosso platano dai rami ad ombrello, dai quali scendono 25 tavolette in legno plastificato ed ognuna delle quali riporta da ogni lato, un proverbio in esperanto scritto dallo stesso Zamenhof.
- ◆ Proseguendo troviamo una stella cometa con la foto di Zamenhof e nella sua coda, le foto di parecchi pionieri dell'Esperanto.
- ◆ A fianco troneggia un bassorilievo ricavato da un albero con la statua del Sacro Cuore (da me scolpita) e le prime parole del Padre Nostro in Esperanto.
- ◆ Su un alberello, troviamo la "Malbabela turo", cioè "La torre di Babele" che in questo caso non appare distrutta.
- ◆ Non distante da questa, troviamo un grosso libro in legno scolpito del peso di circa 20 Kg, con un grosso cerchio di ferro attorno, riportante in Esperanto ed in Italiano alcuni brani dei primi tre discorsi di Zamenhof del 1905-1906-1907
- ◆ Proseguendo troviamo una spada antica, non nella roccia, ma nella radice (è più tenera), con affianco un sasso su cui è inciso in Esperanto "Si riuscirà togliere questa spada, solo alla vittoria finale dell'Esperanto"
- ◆ Poco più avanti ecco apparire un'ancora gigante, che alla sua estremità (in alto) è inserita una grossa trave di legno. E' un'ancora di veliero dei primi anni del 1800 e la trave serviva per non farla infossare in fondali sabbiosi .
- ◆ Sulla sommità di un alberello troviamo poi una grossa cicogna, mentre sottostante c'è un cartello con scritto“ *Bonvolu ne molesti la Cikonion !* ” (*Per favore non molestate la cicogna*).

Per ultimo, non certo per interesse, vi parlerò della "MIA INTERNA BESTO", una statua in cemento compresso di oltre 10 quintali, che rappresenta un uomo con indosso un lungo pastrano ma che però ha la testa di maiale. L'artista di questa statua è Jens Galschiot, un famoso scultore danese di fama internazionale. Praticamente simboleggia la bestia sopita che c'è in noi e che di tanto in tanto fuoriesce causando stragi e genocidi. Sta scritto, su una piastra di rame



alla base della statua, che è stata costruita per impedire al razzismo, l'intolleranza e la xenofobia di progredire. Questa è una statua famosa, ed è una delle venti identiche che l'artista dopo averle realizzate nel 1992 le ha distribuite in altrettanti 20 capitali o città importanti dell'Europa, senza permessi o autorizzazioni, col preciso scopo di creare una provocazione!

Contemporaneamente però ha spedito a queste autorità comunali un fax, dove veniva dichiarato che queste statue erano un regalo alla città, con la preghiera di esporle in qualche piazza o parco.

Scaricata questa statua in un giardinetto di Piazza Argentina a Milano, il Sindaco leghista di allora, abbastanza razzista, non ha trovato di meglio che relegarla in un magazzino comunale, dove è rimasta per oltre dieci anni.

Dopo 10 anni, questo artista danese, tramite il suo segretario esperantista ha inviato alla nostra sede milanese dell'Esperanto, una lettera chiedendoci dove fosse finita questa statua mandata nella nostra città, e se l'avremmo trovata, ci pregava di chiedere alle autorità comunali possibilmente di collocarla in qualche piazza o parco cittadino.

Per trovarla, l'abbiamo trovata, ma quando poi si è trattato di farla posizionare da qualche parte, per tutta risposta ci hanno detto che per paura che i cittadini trovassero una somiglianza con qualche politico famoso, piuttosto l'avrebbero distrutta ! A questo punto sono intervenuto io, e dopo una corrispondenza durata alcuni mesi, finalmente hanno accettato di cedermela dietro il pagamento di una sostanziale somma.

Da allora, questa imponente “MIA INTERNA BESTO” fa bella mostra di se nel mio giardino esperanto, che consiglio a tutti voi se non l'avete ancora fatto, di guardarlo in internet al sito: [WWW.GIARDINOESPERANTO.COM](http://WWW.GIARDINOESPERANTO.COM).



## 14° CAPITOLO

### LE OCCASIONI PERDUTE

Per l'Esperanto ho dato tanto anche come idee e proposte, ma mi son reso conto che avrei potuto senz'altro dare molto di più se avessi trovato attorno a me persone con vedute più concrete.

La constatazione è che la maggior parte dei miei amici esperantisti era ed è di provenienza culturale, quindi non troppo avvezza alle cose concrete e imprenditoriali.

Io ho sempre ritenuto, per meglio divulgare l'Esperanto, che oltre naturalmente fare conferenze e manifestazioni, sarebbe stato utile adoperare molto più spesso i sistemi usati sia nel commercio che nell'imprenditoria.

L'Esperanto, per il mondo intero, è una delle conquiste più grandi dell'Umanità, qual'è allora il motivo per il quale trova così grandi difficoltà per diffondersi ?

A mio giudizio, è la mancanza di VISIBILITA', praticamente è quasi una lingua sconosciuta ! Per ottenere però questa visibilità, così come per i prodotti commerciali, normalmente l'unica strada percorribile è quella della pubblicità, sia sui giornali che in televisione.

Risposta esperantista: non abbiamo soldi !

E allora, cosa si può fare senza soldi ?

Mia risposta: far lavorare il cervello e la fantasia ... ed è quello che ho cercato di fare !

In tre riprese, ho presentato ai miei amici esperantisti il mio progetto per convincere le ditte produttrici ad inserire sulle confezioni dei loro prodotti, istruzioni, oltre che nelle diverse altre lingue straniere, anche in quella di Esperanto.



La krakanta dureco de **BISCOSSO** fortikigas kaj purigas la dentojn de la hundo. La brano de **BISCOSSO** helpas la digestadon kaj plibonigas la ĝeneralan bonfarton de la hundo.



**Crunchy BISCOSSO** to strengthen and clean your dog's teeth. **BISCOSSO** contains bran for better digestion and condition.



La dureté croquante de **BISCOSSO** renforce et nettoie les dents de votre chien. Le son de **BISCOSSO** favorise sa digestion et améliore ses conditions générales.



Die knusprige Härte von **BISCOSSO** stärkt und reinigt die Zähne des Hundes. Die Kleie von **BISCOSSO** fördert die Verdauung und verbessert die allgemeine Verfassung des Hundes.

Questo, da me proposto, sarebbe stato un sistema pressoché senza costi e avrebbe permesso alla nostra lingua di essere letta ogni giorno ed in ogni momento da moltissime persone.

Oltre che in altre presentazioni, questo mio progetto è stato pubblicato anche sul nostro giornale "L'Esperanto", con diverse fotografie dei miei prodotti Rocky e quelli di

altre ditte che avevano accolto il mio invito.

Risultato: qualche complimento per l'idea e l'iniziativa, ma nessuno, ripeto nessuno ha offerto la purché minima collaborazione !

Questa è la mia grande accusa, sia ai miei amici esperantisti di Milano che agli altri in campo nazionale.

Abbinata a questa mia proposta, anche per agevolare fortemente l'adesione, sempre restia delle ditte ad accettare l'inserimento anche dell'esperanto sulle loro confezioni, avevo proposto un sistema molto interessante e persuasivo per le imprese: in pratica, “se inserite l'esperanto, noi siamo in grado di procurarvi gratuitamente le traduzioni in tutte le altre lingue mondiali, oltretutto con una traduzione da *lingua parlata* e non da manuale”.

Certo però che a questo punto, è indispensabile coinvolgere l'UEA, per creare una rete tra gli esperantisti di tutto il mondo che possano collaborare, ognuno traducendo nella propria lingua “parlata” il messaggio !

Al primo impatto questo sembrerà troppo complicato o superiore alle nostre forze, non è vero, noi dobbiamo sempre cercare di pensare “alla grande”, se vogliamo raggiungere dei risultati mondiali come dice di essere la nostra “lingua internazionale”

Le nostre piccole riviste, i nostri congressi, le varie interviste ecc., ci permettono di emettere solo lievi barlumi di luce che non sono per nulla percepiti dalle moltitudini di persone nel mondo, quindi se non vogliamo rimanere sempre a livello di semplici cultori di una lingua, dobbiamo cambiare registro e pensare “ALLA GRANDE”

Purtroppo io ormai non ho più tempo ne forza sufficiente per portare avanti questa grande iniziativa, spero che qualcuno dopo di me la prenda in considerazione e si dia da fare per farla realizzare !

Naturalmente, questa non è stata l'unica mia proposta, ce ne sono state molte altre, ma questa è stata la più fattibile e

importante, e soprattutto tengo a sottolineare, quasi del tutto senza esborso di soldi (dato che non ne abbiamo), tutte proposte però finite nel pozzo delle “OCCASIONI PERDUTE”.



## 15° CAPITOLO

### IL MIO FUTURO

Cosa mi riserverà il mio futuro ? Naturalmente solo Dio lo sa !

Ho 81 anni, quindi ormai sono arrivato oltre la frutta, diciamo al digestivo di fine pasto. Perciò fra poco sentirò suonare le mie campane.

E' tempo quindi di riflessioni e di esami di coscienza .

Sono cattolico praticante e naturalmente sono convinto di trovare all'aldilà una certa prosecuzione della nostra vita terrena.

Ho letto su parecchi libri che all'atto della morte ci si ritrova fuori dal nostro corpo e da quella posizione possiamo vedere sia il nostro corpo inerte che tutte le persone attorno.

Poi si è come risucchiati in un “tunnel di luce” e accompagnati (sembra) da una persona cara già trapassata.

Questo è quello che si legge o si sente.

Certo però che c'è sempre la curiosità di sapere veramente se dopo la morte andremo da qualche parte oppure no e se andremo da qualche parte, dove andremo? La Chiesa e la letteratura passata ci ha tramandato una situazione abbastanza sintetica: Paradiso, Purgatorio, Inferno.

Quanto però sarei curioso di sapere come effettivamente stanno le cose e poter andare all'aldilà , dare una sbirciatina e poi magari ... tornare di qua !

Qualche anno fa ho letto un libro che mi ha molto impressionato:

“Esiste l'aldilà” di Lino Sardos Albertini, dove riporta i messaggi di suo figlio morto ucciso, riportati scritti in modo automatico dalla mano di una veggente, dove viene narrato come è stato ucciso e dove trovare il proprio corpo. La lettura di questo libro, per me è stata traumatica, specie alcune delle ultime parole trasmesse dal figlio, sempre tramite



di questa veggente, dove afferma di essere nato e morto per: “Far sapere al mondo intero che esiste un aldilà, perché solo con questa convinzione, l'umanità si ricrederebbe e vivrebbe in pace, in onore della LUCE INFINITA”

Il messaggio è molto forte, ma quello che più mi ha lasciato perplesso è questa LUCE INFINITA !

Questo nome l'ho trovato due o tre volte nei dialoghi tra padre e figlio riportati nel libro.

Il padre Lino era e penso lo sia ancora un avvocato e oltretutto Presidente di varie associazioni accademiche e giuridiche nonché Presidente dell'Azione Cattolica di Trieste.

In quanto fervente cattolico, durante questi strani colloqui, appunto ha posto a suo figlio domande in chiave cattolica, ma suo figlio ha sempre eluso le sue domande, rispondendo che era stato mandato dalla "LUCE INFINITA" e non nominando ne' Gesù Cristo, ne' Allah o qualche altro essere superiore.

Questo mi pare anche giusto e coerente, perché il povero indiano o cinese che viene a mancare e forse con ogni probabilità neppure sapeva chi è Gesù o Allah, ha pure lui tutti i diritti e requisiti per essere accolto da questa

"LUCE INFINITA"

Quindi, stando a queste conclusioni, *dovrei aspettarmi una continuazione della mia vita anche dopo la morte* e di conseguenza, se ammetto questa continuazione, potrei pure ammettere come logico, d'essere giudicato per come mi sono comportato nella mia vita terrestre.

Facciamo allora un po' di esame di coscienza !

Per l'onestà e la giustizia, ritengo d'avere la coscienza più che tranquilla.

Per la mia famiglia, ho dato tutto il mio amore ed il mio lavoro.

Per il rimanente non sta a me giudicarmi, solo spero di aver speso bene questi anni che ho avuto la fortuna di vivere. Certamente ho lavorato tanto nella mia vita e lascio il frutto del mio lavoro ai miei figli, non vado però certo a cercare ringraziamenti, ritengo che sia giusto così.

Vorrei però ricordare loro, quanto avevo accennato qualche tempo fa, riguardo la mia villetta.

Dei beni immobili che lascio loro, ne facciano pure l'uso che meglio ritengono, quindi li tengano o li vendano, però arrivando pure loro ad una certa età e dato che non hanno figli, se allora saranno ancora in possesso dell'attuale mia villetta e dovendo lasciarla in eredità a qualcuno, chiedo

senza però obbligare, che la diano in donazione all'Associazione Esperantista Milanese o in alternativa se non ci fosse più, alla FEI (Federazione Esperantista Italiana) di Milano o in ultima alternativa all'UEA (Universala Esperanto Asocio) di Rotterdam (Olanda) piuttosto che lasciarla a lontani parenti o alla Chiesa, che di lasciti ugualmente ne riceve parecchi.

Sono sempre stato favorevole alla donazione degli organi per trapiantarli su persone che ne abbiano bisogno.

Non posso sapere in che condizioni il mio corpo sarà alla mia dipartita, forse non ci sarà più nulla da utilizzare, ma non è detta l'ultima.

Proprio alcuni giorni fa, andando al funerale della moglie di un mio caro amico, morta a 84 anni, dopo una lunga degenza in ospedale, parlando dopo la cerimonia funebre con la figlia, sono venuto sapere che pure sua madre aveva espresso il desiderio di donare i suoi organi.

Ebbene, i medici hanno acconsentito a prelevare i suoi occhi!

Perciò, prego mia moglie e i miei figli, quando sarà il momento, di far presente ai medici curanti di questa mia volontà!

A volte è sufficiente anche un piccolo granellino di sabbia a fermare l'ingranaggio della macchina del nostro corpo, oppure spesso mi domando quale sarà il mio organo che cederà per primo?

Con la fantasia cerco di scoprire in questa corsa quello che riuscirà ad arrivare per primo al traguardo, si potrebbe creare una toto-scommessa, ma il primo arrivato cosa vincerà? Non lo so, però potrei suggerire che essendo un "organo", potrebbe suonare "La messa in requiem" di Mozart!?

A questo punto, mi viene logico di parlare anche delle "Onoranze funebri". E' risaputo che esiste una "lobby" delle Imprese di Pompe Funebri, le quali facendo leva sulla

situazione altamente triste dei parenti del defunto, che non si sentono nello stato d'animo di mercanteggiarne il costo, se ne approfittano, chiedendo molto spesso grosse tariffe per questi funerali.

Per contrastare queste “lobby”, sono sorte alcune imprese, che con compensi molto concorrenziali, gestiscono questi funerali in un modo altrettanto eccellente, dando un'assistenza identica a quelle delle imprese dai nomi altisonanti .

Di fatto, un funerale normale, fatto da queste lobby, oggiogiorno viene a costare dai 4.000 ai 6.000 euro, mentre quelle di queste concorrenziali, costano 1.500 euro (a Romano, c'è un cartello pubblicitario di una di queste imprese, dove vengono richieste 1.490 euro, tutto compreso)

Esigo quindi che venga scelta una di queste, e la differenza (confrontandola con quelle richieste dalle “lobby”), venga data in beneficenza.

Sottolineo però che questo “risparmio” sul funerale, come pure la clausola “niente fiori, ma opere di bene”, non vadano elargite ad un ente beneficiario qualsiasi, che poi magari questi soldi vanno dispersi in molti rigagnoli burocratici o parassitari, ma voglio che vengano dati in modo palese direttamente a persone che ne abbiano bisogno.

Discutendo di futuro è ovvio parlare pure della propria tomba.

La mia tomba l'ho descritta parlando del mio giardino.

Spero però di poter avere qualche avvisaglia prima e di essere ancora presente con la testa prima della mia dipartita, in modo d'avere così il tempo per andare dal marmista e spiegargli bene come deve procedere con la mia tomba, dato che desidero che mi si metta sottoterra.

La mia tomba nel giardino è già pronta ed è tutta smontabile, non ho usato ne cemento ne materiali adesivi, è quindi sufficiente portare i vari pezzi in cimitero e ricomporla in modo definitivo.

Bisognerà sostituire le lettere adesive del nome (Giovanni Conti) con lettere in metallo, mentre sotto le date di nascita

e di morte, voglio che si applichi pure la piastra in metallo esistente (quella della mia morte nel 2032), con scritto a fianco le parole “Aveva previsto ...” (dato che certamente morirò prima del 2032)

Sulla lapide attualmente ho fissato una lastra di rame con su inciso il mio epitaffio “ *Ei fu ... e così sia, lavorò molto con amore e fantasia* ”

Voglio assolutamente che rimanga.

In basso della lapide, vorrei pure fosse applicata anche la targhetta in ceramica attualmente esistente “ Non separarti dalle tue illusioni...”

A fianco a questa, anche una targhetta in esperanto ed in italiano, con scritto “ *Gis revido...sed sen basto ! – Arrivederci... ma senza premura !* ”

Una particolare attenzione va data al muretto di mattoni dei miei anni.

Per sicurezza è bene che ci siano due file di mattoni (una davanti ed una dietro), e questi dovranno essere fissati naturalmente col cemento (oggi ho usato il polistirolo), rispettando però assolutamente come li ho messi io.

Quindi, consiglio prima di smontarla, di fare qualche foto, per non sbagliare.

Attenzione, non sapendo in quale mese e giorno morirò, sull'ultimo mattone è necessario togliere a destra (spaccandolo) un pezzo più o meno grosso a seconda del mese che morirò, cioè più che siamo avanti con i mesi, la rottura sarà piccola, se invece morirò nei primi mesi dell'anno, la rottura sarà più grossa ! (ogni mattone rappresenta un anno, se l'anno non è completo, ovviamente bisogna togliere più o meno di quanto manca alla fine)

Affinché si abbia a rispettare queste mie volontà, do il preciso incarico ai miei due figli, perché abbiano a far eseguire esattamente come ho descritto.

Insisto che non abbiano a trovare scuse, tipo: “ ma così non è una tomba seria ?! ” oppure “ il marmista consiglia di

fare in un altro modo ?! ” oppure “ non si sa se il Comune accetta così ?! ” ( ho chiesto in Comune e mi hanno detto che si può fare come si vuole, purché non ci siano volgarità).

Attenzione !!! Se non eseguite le mie istruzioni, tutte le notti dei giorni dispari, vi apparirò in sogno, finché sarete costretti ad esaudire le mie volontà !



## INDICE

- 10 UNA PICCOLA PREFAZIONE**  
1° CAPITOLO
- 11 RACCONTI DI MIO PADRE**  
2° CAPITOLO
- 15 LA FANCIULLEZZA**  
3° CAPITOLO
- 21 LA ADOLESCENZA**  
4° CAPITOLO
- 25 LA MATURITA'**  
5° CAPITOLO
- 30 IL LAVORO**  
6° CAPITOLO
- 39 I MIEI FRATELLI**  
7° CAPITOLO
- 41 MIEI ACQUISTI INTERESSANTI**  
8° CAPITOLO
- 46 EPISODI STRANI E A VOLTE DIVERTENTI**  
9° CAPITOLO
- 53 IL SUPERMERCATO**  
10° CAPITOLO
- 55 CAMER snc**  
11° CAPITOLO
- 59 ROCKY snc**  
12° CAPITOLO
- 67 ESPERANTO**  
13° CAPITOLO
- 72 WWW. GIARDINOESPERANTO.COM**  
14° CAPITOLO
- 81 LE OCCASIONI PERDUTE**  
15° CAPITOLO
- 85 IL MIO FUTURO**

Finito di stampare  
nel mese di Giugno 20123

*“ Arriva un momento nell’età adulta in cui si avverte il desiderio di raccontare la propria storia di vita, per fare un po’ di ordine dentro ... ”*

Duccio Demetrio

---



Giovanni Conti detto Gianni, nasce a Milano il 5 Gennaio 1932 e « morirà il 5 Gennaio 2032 », così asserisce lui: a cento anni esatti !

Cita, a memoria dal tempo di scuola, la poesia del valtellinese Giovanni Bertacchi, a suo tempo famoso poeta

*“Il carro oltre passò d'erbe ripieno  
e ancor ne odora la silvestre via;  
sappi far ancor tu come quel fieno;  
lascia buone memorie, anima mia”*

e dice: « Prima che passi l'odore del fieno, ho deciso di lasciare anche io traccia del mio passaggio ».

Dopo aver letto qualche tempo fa sul Corriere della Sera, un trafiletto che riportava un 'suggerimento' di Anatole France: *“Se volete essere sicuri di passare alla posteriorità, non scrivete romanzi ne poesie che possono invecchiare, scrivete invece autobiografie”*, dice « Ho preso carta e penna ... Certo, non per passare alla posterità! Però, dato che su questa terra arriviamo, e a volte anche per poco tempo, se abbiamo la fortuna di restarci per un buon periodo, arriva il momento in cui diventa forte il desiderio di raccontare la propria storia di vita, perché poi moriamo e passato qualche anno, nessuno più si ricorderà di noi ».

Di conseguenza, ribadisce che è doveroso lasciare una traccia di se stessi, magari anche debole, ma sempre una traccia. Riuscito ad arrivare a 81 anni, si rende benissimo conto di essere un fortunato, ma ormai è arrivato e da un momento all'altro può suonare la sua campana, perciò «fin tanto che la testa ancora funziona», ha voluto dedicare questo libretto di ricordi della sua vita al suo « amatissimo bulldozer » (la moglie) agli amatissimi figli, e anche a tutti i parenti, e ai moltissimi amici di una vita intera, affinché « si abbiano a ricordare di quel matto che era! »